

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VERONA Messaggio alle Camere. Il primo, pressappoco al giro di boa di metà settennato. Uno scatto di reni. Per tempi e temi la risposta alla sfida che - sotto forma di sfratto anticipato - Berlusconi ha appena lanciato a Ciampi. Non solo perché tutto è avvenuto la settimana dopo quell'autocandidatura pigliatutto. Ma perché l'argomento prescelto per usare lo strumento più impegnativo e solenne che la presidenza della Repubblica abbia in mano - ovvero il potere di messaggio - è una specie di «identikit» del premier in carica e dell'anomalia italiana. In sei principi e proposte: no a «posizioni dominanti» e «concentrazioni nell'informazione» (sottolineato quattro volte in sette cartelle); sì al pluralismo; sì facciata una «legge di sistema» che garantisca opposizione e minoranze; si assicurino vigilanza del Parlamento anche sulle tv private; la Rai non va depauperata, il servizio pubblico deve essere tutelato; per tutti «par condicio».

Sta proprio qui, nell'informazione squilibrata - ammonisce in sostanza Ciampi - il nodo di quello «Statuto» dei diritti che viene invocato, a maggiore e buona ragione in epoca di transizione dal proporzionale al maggioritario. E così nello stesso tempo il presidente rivendica un ruolo istituzionale, il proprio, che da Palazzo Chigi hanno appena fatto intendere di ritenere marginale e alquanto dimesso. Il Quirinale, insomma, non è una monumentale scatola vuota. Dimostrazione: Ciampi, prima di volare qui a Verona, in visita ufficiale alla città, ha convocato in mattinata sul Colle Berlusconi, che - accompagnato dal fido Letta - s'è visto consegnare le sette cartelle fitte di richiami a norme costituzionali e di legge, giurisprudenza, direttive europee.

Un testo articolato, puntuto e privo di svolazzi, in puro «stile Ciampi». Un documento che ammonisce duramente sulle conseguenze di un perdurante Far West dell'informazione nel villaggio di Arcore. E si apre e chiude con un'affermazione icastica: «Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione».

«Principi condivisi», all'uscita il premier s'è affrettato a bruciare i tempi dei tiggì di ora di pranzo: «Ho controfirmato con piacere e soddisfazione». Non ha fatto, insomma, come Andreotti che negò la controfirma a un messaggio di Cossiga che picconava sulle riforme costituzionali. Senonché la prassi istituzionale vorrebbe che il messag-

Uno scatto di reni ad appena una settimana dalla autocandidatura «pigliatutto» del premier



“ Il capo dello Stato spedisce a Berlusconi le regole del pluralismo: in tv niente posizioni dominanti e par condicio per tutti ”



A Verona davanti a Galan governatore polista dice: in democrazia ci si scontra e ci si confronta Poi si vota e ci si rimette al lavoro ”

Libertà d'informazione, si fa sentire Ciampi

Primo messaggio alle Camere: centralità del servizio pubblico, vigilanza anche sulle reti private

gio alle Camere dei presidenti venisse letto da Casini e Pera, e quindi reso noto. Ma Berlusconi aveva fretta di metterci cerimoniosamente il cappello, lamentandosi magari retrospettivamente dello scarso «pluralismo» di una rete Rai in campagna elettorale, e dando il via a uno stanco coro di formalistica «condivisione» delle parole di Ciampi da parte del centrodestra, da cui si dissocerà in serata solo la bocca del la verità di un ostile Umberto Bossi: «Prendiamo atto, ma non c'era tutta 'sta urgenza».

Senonché nella sfilza di citazioni di cui si compone il messaggio di Ciampi non dev'essere sfuggita a Berlusconi quella sentenza della Corte Costituzionale che ha ammonito come non basti la semplice esistenza di tv private per assicurare il pluralismo rispetto alle tv di Stato, ma come occorra pluralismo e libertà nel complesso del sistema dell'informazione. Cioè: le reti Mediaset non bilanciano affatto con la loro semplice esistenza il monopolio informativo se non vengono garantite condizioni reali di concorrenza e se non si assicura a tutti l'accesso. E non deve essere stato granché gradito neanche il richiamo a quella direttiva quadro dell'Unione europea che impone a tutti gli Stati membri di mettersi in regola entro luglio 2003. A partire dalla difesa del servizio pubblico. E dall'abbattimento



Il presidente della Repubblica Ciampi, con il presidente del Consiglio Berlusconi, della Camera Casini e del Senato Pera. Foto di Enrico Oliviero/ANSA

Articolo 87, i poteri del presidente

«Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale». Inizia così l'articolo 87 della Costituzione. Ma subito dopo - nel secondo comma - si dice che «il Presidente della Repubblica può inviare messaggi alle Camere». Inoltre «indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione; autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del governo; promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti; indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione; nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato». Il Presidente della Repubblica - recita ancora l'articolo 87 - «accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorre l'autorizzazione delle Camere». Infine il Presidente della Repubblica «ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo della difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere; presiede il Consiglio superiore della magistratura; può concedere grazie e commutare le pene; conferisce le onorificenze della Repubblica».

Stampa e tv, da febbraio 12 richiami

Dallo scorso febbraio sono dodici le occasioni in cui Ciampi ha parlato dei problemi dell'informazione in Italia e a difesa del pluralismo. Questi i passaggi principali di alcuni suoi interventi. 8 febbraio - «Non c'è una democrazia sana se non c'è pluralismo nell'informazione, sia nella carta stampata, sia nel sistema radiotelevisivo», disse visitando la redazione del «Secolo XIX» a Genova. 27 marzo - Parlando a Napoli: «Il pluralismo dell'informazione, la possibilità di accedere ai mezzi di informazione, sono punti fermi, conquiste irrinunciabili della nostra democrazia». 17 luglio - In un intervento al Quirinale: «Il pluralismo e la libertà dell'informazione sono condizioni fondamentali per l'esercizio dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione». «La libertà d'informazione deve essere difesa da leggi aggiornate, aggiornando l'esigenza di normative a livello europeo. Ricordo anche una direttiva del Parlamento europeo che «dedica molto spazio all'esigenza di garantire un assetto di mercato e un regime concorrenziale, contrastando la formazione di posizioni dominanti o di concentrazioni in grado di impedire o limitare seriamente la libertà di accesso alle diverse reti».

Cossiga record: sei messaggi in 2 anni

Prima del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, solo quattro dei suoi predecessori si sono rivolti alle Camere con messaggi. 17 settembre 1963 - Messaggio di Antonio Segni: è incentrato sull'elezione e la nomina dei giudici della Corte costituzionale e sulla non rieleggibilità del Capo dello Stato. 15 ottobre 1975 - Messaggio di Giovanni Leone sulla «crisi» che incombe sul Paese; presenta anche considerazioni sull'attuazione di «principi e istituti della Costituzione». 26 luglio 1990 - Messaggio di Francesco Cossiga su problemi riguardanti la giustizia. 6 febbraio 1991 - Messaggio di Cossiga su normativa e funzioni del Csm. 26 giugno 1991 - Messaggio di Cossiga dedicato alle riforme istituzionali. 7 novembre 1991 - Messaggio di Cossiga sul problema della tempestiva nomina dei giudici della Corte costituzionale. 28 gennaio 1992 - Messaggio di Cossiga sul problema della responsabilità disciplinare dei magistrati. 30 aprile 1992 - Messaggio di Cossiga. È un saluto ai «signori del Parlamento» nel momento delle sue dimissioni. 18 settembre 1996 - Messaggio di Oscar Luigi Scalfaro sull'unità d'Italia e sui rischi di una secessione.

delle «concentrazioni» e da uno Statuto dei diritti di informazione e di accesso delle minoranze. Con prosa un po' burocratica Ciampi fa gelidamente notare, infatti, che «dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti considerati di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo». Traduzione: se si continua così, siamo fuori legge, oltre che fuori dall'Europa. Il conflitto di interessi non è nominato esplicitamente, ma il tema è quello.

È il dodicesimo intervento sul tema in cinque mesi: il primo avvenne a febbraio e il primo a Genova nella sede della redazione del «Secolo XIX», l'ultimo qualche giorno fa al Quirinale davanti ai giornalisti premiati dalla giuria del «Saint Vincent». Ma questo non sminuisce la novità e il rilievo del messaggio, uno dei più penetranti strumenti che la Costituzione consegna agli inquilini del Quirinale. Ciampi interloquisce con il Parlamento, non l'aveva mai fatto in tutt'e tre gli anni del suo mandato. I suoi predecessori - tranne Cossiga, che detiene il record dei sei messaggi - hanno usato questo tipo di intervento con molta parsimonia.

Nella scelta del tema c'è un'evidente segnalazione dell'anomalia indotta dall'impero berlusconiano. Per la scelta dei tempi, che vengono a cadere giusto subito dopo l'uscita presidenzialista di Berlusconi, le fonti ufficiali si limitano a informare che il testo era pronto da qualche giorno, e che non ha subito recenti ritocchi.

Ma è palese il senso del botta e risposta che è andato in scena ieri mattina al Quirinale, e che ha avuto il suo «pendant» a Verona. Nel pomeriggio - davanti a un Giancarlo Galan, governatore polista, che cercava di sviare il discorso dalla perdurante polemica della giunta regionale con il sindaco di centrosinistra Paolo Zanotto - Ciampi ammoniva contro i nuovi centralismi delle Regioni verso i Comuni. E incitava: «In democrazia ci si scontra, ci si confronta. Poi si vota e quindi ci si rimette al lavoro. Questa è la buona regola del gioco».

E, a tarda sera, in mezzo a ventimila in piedi a salutarlo nell'Arena romana, una standing ovation che vale ben più di un sondaggio. Vera soddisfazione per uno che Berlusconi perseguita a ogni visita sul Colle con i tabulati di Datamedia che danno il premier in testa alla classifica dei più «amati». Inno di Mameli, in versione sinfonico-corale dei duecento artisti dell'Arena. Versione più densa di sonorità del solito. Così è parso ai critici musicali. Ciampi e donna Franca felici e sorridenti. A noi è parso: più del solito.

Senza condizioni di concorrenza le reti Mediaset non bilanciano il monopolio informativo



il testo del messaggio

Pluralismo e imparzialità, garanzie supreme

Pluralismo e imparzialità sono «garanzia e strumento essenziale per realizzare una democrazia compiuta». Serve una «legge di sistema per regolare tutta la materia delle comunicazioni», dalla radio alla tv ai giornali. Nel suo primo messaggio alle Camere Carlo Azeglio Ciampi prende di petto il tema cruciale della libertà di informazione e lo lega esplicitamente all'anomalia italiana. Le leggi italiane e le norme europee non consentono, ammonisce, le «posizioni dominanti» e le «concentrazioni». Tanto più nel nostro paese perché - osserva - «quando si parla di statuto delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci vanno cercate in un adeguato assetto della comunicazione». Ne derivano alcuni imperativi essenziali. Bisogna tutelare il servizio pubblico radiotelevisivo e il suo «ruolo centrale». Sulla Rai tv il nuovo ruolo delle Regioni non implica una diminuzione di quello dello Stato, che «svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità nazionale e dell'identità culturale» che ha le sue «radici» negli ideali del Risorgimento e della Resistenza e nella Costituzione. La commissione di vigilanza dovrebbe occuparsi anche delle tv private, estendendo il concetto di par condicio. In dettaglio il messaggio contiene una serie di importanti richiami per il legislatore.

Gli stessi principi presenti nelle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio della Ue



ha richiamato il vincolo, imposto dalla Costituzione di «assicurare il pluralismo delle voci, espressione della libera manifestazione del pensiero, e di garantire, in tal modo, il fondamentale diritto del cittadino all'informazione». Ma che significa pluralismo? «La sola presenza dell'emittenza privata (cosiddetto pluralismo «esterno») non è sufficiente a garantire la completezza e l'obiettività della comunicazione politica, ove non concorrono ulteriori misure «sostanzialmente ispirate al principio della parità di accesso delle forze politiche» (cosiddetto «pluralismo interno»).

I VINCOLI EUROPEI Gli stessi principi hanno trovato sistemazione organica in quattro recenti Direttive del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, che dovranno essere recepite dai Paesi membri entro il luglio del 2003. Viene, in particolare, definito il concetto di libertà di espressione, precisando che questa «comprende la libertà di opinione e la libertà di trasmettere informazioni e idee, nonché la libertà dei mezzi di comunicazione di massa e il loro pluralismo». Si va verso un progresso galoppante: «Nel volgere di pochi an-

ni anche l'Italia disporrà delle nuove possibilità che l'evoluzione della tecnologia mette a disposizione dell'emittenza radiotelevisiva. Questo sviluppo produrrà un allargamento delle occasioni di mercato e rappresenterà un freno alla costizione o al rafforzamento di posizioni dominanti». Attenzione, però: non bisogna illudersi che «il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione» possano «essere conseguenza automatica del progresso tecnologico». Saranno, quindi, necessarie «nuove politiche pubbliche per guidare questo imponente processo».

UNA NUOVA LEGGE DI SISTEMA Per tutti questi motivi è urgente «l'emanazione di una legge di sistema, intesa a regolare l'intera materia delle comunicazioni, delle radiotelevisivi, dell'editoria di giornali e periodici e dei rapporti tra questi mezzi».

«Nel redigere tale legge occorrerà tenere presente, per quanto riguarda la radiotelevisione, il ruolo centrale del servizio pubblico. Il trattato di Amsterdam, che vincola tutti i paesi dell'Unione Europea, muove dal presupposto che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collega-

to alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo».

MINORI E REGIONI. Nell'atteso testo normativo dovrà trovare coerente sistemazione la disciplina della tutela dei minori, «troppo spesso - è il rimprovero del presidente - non tenuta nella dovuta considerazione nelle programmazioni delle emittenti televisive». La recente riforma costituzionale in senso federalista del «Titolo V» della Costituzione, «che all'articolo 117 ha assegnato alle Regioni un preciso ruolo nella comunicazione, considerando questa materia ricompresa nella legislazione concorrente in

sieme a quella della promozione e dell'organizzazione di attività culturali», non ridimensiona affatto il ruolo dello Stato. «Secondo la riforma costituzionale, spetta allo Stato di determinare i principi fondamentali in dette materie, mentre alle Regioni è conferito il compito di sviluppare una legislazione che valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale della comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali». Così «lo Stato svolge la sua essenziale funzione di salvaguardia dell'unità della Nazione e

della identità culturale italiana. Essi costituiscono la più valida cornice entro la quale trova esplicazione il pluralismo culturale, ricchezza inestimabile del nostro Paese, sorgente di libera formazione della pubblica opinione. La cultura è il fulcro della nostra identità nazionale; identità che ha le sue radici nella formazione della lingua italiana e che, negli ultimi due secoli, si è sviluppata in una continuità di ideali e di valori dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE Ciampi inserisce nel suo messaggio

Il rispetto per i diritti dei minori troppo spesso disattesi nelle programmazioni televisive



una riflessione politico-istituzionale: «Nel preparare la nuova legge - invita - va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione, così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano, passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale e alla scelta maggioritaria. Quando si parla, perciò, di «statuto» delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario, «le soluzioni più efficaci vanno ricercate anzitutto nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione, che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione».

LA COMMISSIONE DI VIGILANZA Il capo dello Stato suggerisce un punto essenziale della nuova legge: estendere poteri e compiti dell'attuale commissione di vigilanza: «La vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della par condicio». Parametri di ogni riforma devono, in ogni caso, essere i concetti di pluralismo e di imparzialità, diretti alla formazione di una opinione pubblica critica e consapevole, in grado di esercitare responsabilmente i diritti della cittadinanza democratica.

Sulla legge blocca processi l'Ulivo ferma il governo

La norma sul legittimo sospetto stralciata dal calendario del Senato

Nedo Canetti

ROMA Ci ha provato, la maggioranza. Ha provato a portare a casa, prima della pausa estiva del Parlamento, il disegno di legge Cerami, cosiddetto del «legittimo sospetto». Si tratta della proposta che, sfrondata da tutte le giustificazioni di ordine legislativo e costituzionale, ha lo scopo precipuo di spostare da Milano a Brescia i processi che interessano Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Spostarli per farli ricominciare da capo, fino alla prevedibile prescrizione.

Non c'è riuscita. I senatori della Cdl hanno impresso una sospetta velocizzazione all'iter del provvedimento, in commissione Giustizia del Senato, anteponeandone l'esame a decine di proposte di legge che sono da mesi all'ordine del giorno della commissione stessa, alcune di rilevante importanza. Tra di esse addirittura la stessa riforma del sistema giudiziario, alla quale il governo sembrava tenere così tanto da entrare in rotta di collisione con la magistratura, e la riforma del 41 bis, come dovuta riposta alle richieste dei boss della mafia. È stato così deciso di convocare due sedute notturne, ieri e oggi, proprio con l'intento di chiudere la partita in commissione, nel giro di due riunioni e portare, quindi, il testo in aula, per l'approvazione in almeno un ramo del Parlamento.

Qualcuno, tra i più oltranzisti, aveva anche avuto la segreta speranza di varare definitivamente la legge, con il suffragio della Camera, prima della chiu-

sura, poi però si è ridimensionato l'obiettivo. Bastava almeno il voto di Palazzo Madama, per dare un segnale. Non riuscirono nemmeno in questo intento. I senatori dell'Ulivo già la scorsa settimana, discutendo il calendario dei lavori della commissione, avevano chiesto che si desse la precedenza al provvedimento sul 41 bis. Al termine di una discussione notturna si era, al fine, stabilito, di far procedere i due ddl in maniera «parallela». Era un primo successo dell'opposizione, che si è ieri consolidato con l'ulteriore decisione di continuare in giornata (e in notturna) l'esame della proposta antiboss.

Oggi sono in programma altre due sedute, nel pomeriggio e in notturna. È sicuro che la maggioranza chiederà l'esame della Cerami, ma non più con l'intento di inserirla nel calen-

dario d'aula di queste e della prossima settimana, l'ultima di lavoro. Lo si evince dal programma, approvato ieri dalla conferenza dei capigruppo, nel quale il ddl non compare. Ne ha preso atto lo stesso presidente della commissione, Antonio Caruso, An, che ha reso nota una scansione dei tempi molto più ragionevole. Entro oggi alle 17 scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti, che si prevedono copiosi da parte dell'opposizione; sempre oggi, inizierà, sulla base della relazione del senatore Leonzio Borea, la discussione generale che durerà più sedute. Il voto in commissione per questa settimana e in aula in autunno?, gli è stato chiesto. Caruso non si è sbilanciato. Fa dipendere la durata dal comportamento dell'opposizione.

È quasi un mettere le mani

avanti, perché come la pensa il centrosinistra non è un mistero. La netta contrarietà l'aveva annunciata il giorno prima il capogruppo ds in commissione, Guido Calvi; lo ha confermato ieri il capogruppo della Margherita, Willer Bordon. «Faremo le barricate» ha annunciato.

Per Caruso «data la brevità del testo, ci sarebbero le condizioni intrinseche per poterlo approvare in pochissimo tempo, ma in mancanza di un accordo politico (che non c'è, ndr) tra i due schieramenti, è difficile pronunciarsi sui tempi». E' pressoché sicuro un rinvio almeno a settembre. Dopo il rito del famoso emendamento Nitto Palma sull'immunità, sarebbe la seconda sconfitta, in pochi giorni, della Cdl proprio sul terreno che sta più a cuore alla maggioranza e al suo capo.



Il giallo dell'estate
«La casa in fondo al cortile»/2

Oggi a Milano si sono riuniti i componenti di Officina, il pensatoio politico guidato dal ministro Bossi, e composto da rappresentanti della Cdl, per discutere, tra l'altro, di federalismo, presidenzialismo, Corte costituzionale. All'incontro erano presenti oltre al ministro per le Riforme, quello dell'Economia, Giulio Tremonti, il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, quello dell'Udc al Senato, Francesco D'Onofrio. Stiamo analizzando una serie di proposte» ha detto Bossi rispondendo ai giornalisti al termine del vertice. A che punto siete? «Facciamo un passo alla volta, ma una posizione comunque già emerge». Una posizione comune? «Sì, sì». Ma, ad esempio, su quale versione di presidenzialismo? «No, non siamo ancora così avanti...».

LA PADANIA,
23 luglio, pag. 1

Ieri summit alla Regione. Il direttore generale tranquillizza Storace e Veltroni: il presidente è stato male interpretato. Il sindaco di Roma: era quello che pensavamo

Rai federalista, Saccà smentisce Baldassarre

ROMA Un equivoco: la «rivoluzione federalista», lo sradicamento della produzione Rai dalla capitale sarebbe stato tutto un equivoco incautamente provocato dal presidente, Antonio Baldassarre con le sue dichiarazioni. «Abbiamo avuto la conferma di quello che pensavamo: la Rai non ha nessuna intenzione di spostare da Roma la produzione di cinema, né di fiction o di spettacolo», è il commento del sindaco di Roma, Walter Veltroni, al termine del vertice di ieri alla Regione Lazio. A chiarire l'equivoco è stato Agostino Saccà, direttore generale della tv pubblica, ieri di fronte al tavolo istituzionale, con tanto di firma su un docu-

mento congiunto nel quale Rai e Telecom si impegnano a «non penalizzare sia l'occupazione che l'economia generale del territorio romano e laziale» con le loro eventuali riorganizzazioni.

Interno al tavolo, ieri pomeriggio, erano seduti il presidente della Regione, Francesco Storace, Veltroni, il presidente della provincia, Silvano Moffa, i rappresentanti sindacali romani di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, Stefano Bianchi, Stefania Vannucci, Alberto Sera e Luca Malcotti. Dall'altra parte gli «invitati» a rispondere: per la Rai è arrivato a sorpresa il direttore generale Saccà, insieme a Gianfranco Coman-

ducci, direttore delle Risorse umane, e Lorenzo Vecchione, direttore della divisione Produzione Tv. Per la Telecom Gustavo Bracco, capo delle Risorse umane; ha partecipato anche il presidente dell'Unione industriali di Roma, Giancarlo Elia Valori.

Dopo quasi tre ore di discussione («non partita bene», rivela Storace), il documento congiunto è stato siglato da tutti. «Una firma sofferta», ha commentato Moffa. Ecco perché: «Sono qui per rispetto delle istituzioni e per cortesia», ha esordito Saccà, che per un bel po' ha insistito sul fatto che per la riorganizzazione aziendale i «tavoli» a cui risponde sono altri: i

sindacati interni e la Commissione di Vigilanza. Storace ha ribattuto: «Questo tavolo è istituzionale e corretto, lo spostamento di settori produttivi riguarda il territorio e il federalismo». E, con un sorriso beffardo, ha scherzato: «Questo è un tavolo romanocentrico». L'unione trasversale fra istituzioni ha dato i suoi frutti (soddisfatto Elia Valori per l'avvio della «concertazione federale»). Veltroni il giorno prima aveva già incassato per telefono da Tronchetti Provera, presidente Telecom, la smentita sul progetto di trasferimento di vertice da Roma a Milano. Anche da Saccà aveva avuto rassicurazioni. In camicia jeans, la decisione di venire al

posto di Baldassarre il direttore generale l'ha presa in mattinata. Di fatto è risultato il vero uomo azienda. «La Rai non ha mai pensato di diminuire la sua presenza a Roma. È impegnata ad ottimizzare le risorse su tutto il territorio nazionale», ha chiarito ieri. Storace però non ha lasciato passare la «clamorosa» contraddizione di Viale Mazzini (fra Saccà e il «camerata Baldassarre»): «Questa è la nuova linea della Rai. Del resto il "contrordine compagno" di guareschiana memoria è un'antica tradizione italiana». Veltroni è ironicamente diplomatico sulla «dichiarazione, diciamo così, male interpretata...».

n.l.

TELEPASS Family

PIT STOP
ZERO
SECONDI

800-269269

Numero Verde

ore: 8.00 - 18.00 | sabato: 9.30 - 13.30

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per passare senza fermarsi nelle porte dedicate, lo applichi sul parabrezza e non ci pensi più.

www.autostrade.it

autostrade



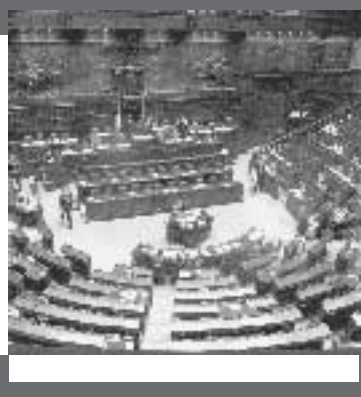
Nedo Canetti

ROMA Si discute il Dpef al Senato, il documento sul quale dovrebbero basarsi il futuro del Paese e le linee della politica economica del governo e l'esecutivo... si dà alla latitanza. I Presidenti di turno dell'Assemblea hanno così dovuto, ieri, sospendere la seduta, per ben tre volte una al mattino e altre due nel pomeriggio - appunto perché sui banchi del governo non c'era l'ombra né di un ministro né di un sottosegretario. Forse Giulio Tremonti era troppo impegnato, in quelle ore, a sostenere, non in prima persona, si badi, ma attraverso deputati amici, che non ci sarà alcun condono fiscale. Lo avrebbe ripetuto anche ieri, secondo questi «portavoce», alla commissione Bilancio della Camera, chiamata ad esprimere il previsto parere sul Dpef (oggi sarà in aula anche a Montecitorio).

Non ce n'è bisogno, per il ministro, perché il governo riuscirà, comunque, afferma, a far quadrare i conti. Se dice o no l'ennesima bugia, si potrà verificare al momento della verità, quella delle numeri della finanziaria. Non ne sembrano troppo convinti diversi parlamentari proprio della Cdl che stanno avanzando proposte, anche di carattere legislativo, di condoni a tutto spiano. Ritengono, infatti, che sia, invece, proprio questo, dei colpi di spugna, il solo modo per far quadrare i conti di bilancio e assicurare la copertura finanziaria alla manovra delineata dal Dpef, copertura da più parti, a partire dalla Corte dei conti e dai tecnici del Bilancio dei due rami del Parlamento, messa in forte dubbio. Ieri sono stati tre deputati di Fi, Luigi Vitali, Giovanni Marras e Giannantonio Arnoldi, a presentare alla Camera una proposta di legge che prevede, appunto, condoni a raffica, fiscale, contributivo, edilizio per portare a compimento, sostengono, il disegno che fu già del primo governo Berlusconi. In commissione era stata la deputata Daniela Santanchè di An, a dar voce a queste perplessità, ma il ministro le ha risposto che le sue previsioni sono pessimistiche e che non prevede, incaricandola poi di diffondere questo «verbo» preso l'opinione pubblica.

Il titolare dell'Economia non pronuncia mai la parola «condono», per non perdere la fama di cui si è autoinvestito di nemico di questo tipo di interventi. Una sorta di tabù. Salvo poi farne passare qualcuno sottobanco, magari cambiandogli il nome, come è successo nel decreto-omnibus. Il governo, d'altra parte, non sembra tenere in gran conto, come dicevamo, questo suo documento programmatico. La clamorosa assenza dai lavori di Palazzo Madama ne è stata una probante testimonianza. Una scorrettezza, oltre tutto, nei confronti del Parlamento, come ha subito stigmatizzato il vice presidente, Domenico Fisichella, che stava presiedendo. Ha espresso «rammarico» per il ritardo causato dal governo «Sta di fatto - ha detto - che la realtà è una sospensione dei lavori: non è bello per il rispetto del Parlamento». Due esponenti dell'Ulivo, Enrico Morando, ds («Io ho sforato il tempo per tre minuti e il

“ Al Senato si discute il documento, ma i ministri sono assenti e il presidente di turno Fisichella chiede alla maggioranza rispetto per il Parlamento ”



L'Ulivo attacca la politica economica di Berlusconi Morando (ds): volete solo ridurre i diritti dei lavoratori noi vogliamo uno sviluppo di qualità ”

Dpef, la moltiplicazione dei condoni

Tremonti nega, mentre Forza Italia punta a «sanatorie» fiscali, edilizie, previdenziali



«Ecco le bolle di sapone del governo»

Il centrosinistra in piazza per spiegare ai cittadini la finanza creativa del ministro dell'Economia

Stretta di mano tra Prodi e Cofferati

BRUXELLES Ressa, telecamere, qualche spintone: Romano Prodi e Sergio Cofferati, assediati dai giornalisti, si sono alla fine stretti la mano e scambiati qualche battuta in mezzo ad alcune centinaia di persone che partecipavano a Bruxelles ad un convegno sul Trattato CECA. «Come stai?», ha esordito il presidente della Commissione Ue. «Di salute bene - ha replicato il segretario della CGIL - anche se i problemi non mancano». «Ecco l'incontro segreto», ha detto una voce scherzosa intorno a loro. «Ci vediamo dopo», ha concluso Prodi, riferendosi al ricevimento

a Palazzo d'Egmont al quale sia il capo dell'esecutivo Ue che Cofferati prenderanno parte. «Se mai ci vedremo, sarà lontano dagli occhi indiscreti dei cronisti...», è la promessa che Romano Prodi, con accanto Sergio Cofferati, ha poi fatto al ricevimento. Il presidente della Commissione Ue ed il segretario della CGIL hanno scambiato qualche battuta e deciso di comune accordo che si conoscano da «almeno 25 anni». Cofferati ha detto di aver incontrato di recente Prodi ad un altro evento promosso dal Comitato economico e sociale dell'Ue «un paio di mesi fa».

Bianca Di Giovanni

ROMA Da una fisarmonica risuona un tango «strascicato» dal sapore argentino, mentre sulla piazza si leva una nuvola di bolle di sapone soffiata da un extracomunitario. È casuale, ma la coreografia si attaglia all'evento alla perfezione: l'incontro dei gruppi parlamentari dell'Ulivo con i cittadini sul Dpef. Quattro sportelli aperti davanti al Pantheon per spiegare le magie (le mille bolle azzurre) di Tremonti su scuola, lavoro, sanità e pensioni.

Sullo sfondo la gigantografia di un assegno firmato dai cittadini italiani in favore del mirabolante ministro dell'Economia. «Tremmil... no trecemil...» una turista spagnola cerca di leggere la cifra «donata» a Tremonti: 13 miliardi e 900 milioni di euro (in lire quasi 27 mila miliardi), cioè il deficit delle casse dello Stato. Per fortuna - e per il fatico-

so lavoro di risanamento - non siamo all'Argentina, ma a forza di sgravi fiscali (ai ricchi su successioni e donazioni, alle imprese con la Tremonti-bis, peraltro inutile) rischiamo di arrivarci. E allora, altroché tango. Oltre alla giovane ispanofona, sono molti i dizionari tascabili dei turisti che si aprono per cercare in tedesco, in inglese, in francese, la traduzione alle parole-chiave proposte dai parlamentari, su cui anche oggi i cittadini possono porre domande.

Verso le 18,30 arrivano i senatori Willer Bordon (Margherita), Gavino Angius (ds) Natale Ripamonti (verdi) e altri, e si inizia l'illustrazione del documento di programmazione economica e finanziaria arrivato nelle aule di Senato e Camera. Bordon parla di «macelleria sociale» che si prepara soprattutto con le mutue volontarie nella sanità. «A cosa serve un Dpef così superficiale e irresponsabile da non essere

degno di nota neppure per il governo - si chiede Angius - che ha stentato a presentarsi in aula per discuterlo? Serve ad occultare la Finanziaria che dovremo discutere, la vera arma che il governo userà per smantellare la spesa pubblica e sociale, per togliere risorse alla scuola, alla sanità, alla previdenza».

«Perché non assumono i 30 mila precari della scuola?», lo interrompe un insegnante calabrese. «Noi li vorremmo assumere», replica il capogruppo ds. «E che fate per riuscirci?» continua il professore. I numeri in Parlamento non ci sono? «Allora se ne dovrebbero andare - continua l'insegnante - Dovrebbero alzarsi e andarsene, così la gente lo capisce che a fare queste politiche sono solo loro, quelli del centrodestra». Ma così loro se la cantano e se la suonano. «E allora sa cosa deve fare la sinistra? Vincere le elezioni. Smetterla di litigare e vincere. Gli

accordi con Di Pietro e con gli altri andavano fatti prima». «Lo sa, lo sa che io che insegno a nord in una scuola pubblica da anni - incalza una collega romana - sono costretta a pagare un affitto alto e oggi, con le riforme del centrodestra, mi ritrovo equiparata a quelli delle private?». Lo sa, Angius, lo sa bene.

«Ma perché non le avete fatte voi tutte queste riforme, se siete così bravi? Una signora siciliana si ferma davanti al palco e confessa: «Io voglio aspettare ancora prima di decidere se mandare a casa Berlusconi. Se l'anno prossimo mi taglia le tasse, lo voterò ancora. Il lavoro? La precarietà? Ma i lavoratori socialmente utili in Sicilia li ha fatti il centro-sinistra, Berlusconi ce li ha trovati». Per la verità, spiegano allo sportello, anche l'Ulivo ha trovato gli Lsu (sono una formula creata con le crisi aziendali del '92-'93): nel '96 ce n'erano 130mila, nel 2001 60-70mila. Ma la signora è già andata via, ripromettendosi comunque di tornare al prossimo appuntamento, visto che aveva già seguito il primo sul conflitto d'interessi.

«Vengo da Novara e voglio capire bene una cosa. Anzi, credo di averla già capita». Un uomo di mezza età si fa largo tra la gente e si dirige dritto verso lo sportello sulla salute. «Soffro di diabete e fino a poco tempo fa facevo due controlli all'anno, adesso solo uno». Bene, evidentemente sta meglio. «Macché, è che non ci sono risorse per farne di più: la Regione sta tagliando, io me lo posso permettere di pagare di tasca mia, ma non tutti ce la fanno». Dunque, sportello sanità. E le pensioni non vi interessano? «Noi dovremmo essere fuori pericolo - risponde la moglie - Certo per mio figlio non so come andrà, ma la sua previdenza integrativa se la sta pagando... speriamo bene».

«Il Dpef, certo che so cos'è», è sicura di sé la giovane studentessa di sociologia. «Sono curiosa, e per questo mi sono fermata, ma l'avrei fatto anche se l'iniziativa fosse stata della maggioranza. Il Patto per l'Italia? No, non ne so niente. Ah, si chiama così il documento sull'articolo 18?». La futura sociologa non ha domande particolari, a differenza di una giovane studentessa di giurisprudenza. «Sul lavoro è meglio che non chiedo niente, perché è già un incubo così - dichiara - Voglio saperne di più sulla sanità, sa ho paura per i miei».

Anche la Uil, che ha approvato il Patto per l'Italia, e la Fim-Cisl non si sentono vincolate alle cifre del Dpef

«Contratti, caro D'Amato l'1,4% te lo sogni»

Giovanni Laccabò

MILANO L'1,4% di inflazione programmata non piace proprio a nessuno. Nessun sindacato è disposto a prenderlo come riferimento per i prossimi contratti. La Cgil ha dichiarato che è solo una bandiera politica, un dato fantasma annegato in un surreale contesto macroeconomico che immagina una crescita del 3%, e ieri il leader Uil Luigi Angeletti ha rintuzzato gli attacchi (scontati) di Confindustria la quale, ai sindacati che respingono l'1,4 per cento, rinfaccia di non tener fede agli accordi del '93: «È un fatto scontato l'opposizione della Confindustria. Il suo è un vero interesse di parte che non ha nulla a che fare con il bene dell'economia italiana». Per Angeletti, «rispettare l'intesa sulla politica dei redditi del '93 significa mantenere una coerenza tra la politica contrattuale e gli obiettivi concertati, che in questo momento sono la crescita economica e la buona occupazio-

ne». Il problema non è più quello di tenere basso il tasso di inflazione, considerato che l'Italia è in linea con Eurolandia, ma è la crescita economica: «Poiché non possiamo influire sulle variabili internazionali - dice Angeletti - dobbiamo farlo su quelle interne, stimolando la domanda: per questo non ci sentiamo vincolati al tasso dell'1,4 per cento, perché l'obiettivo dell'economia italiana, ora, è la crescita». Come poi questa sia possibile tramite il «patto per l'Italia», questa è una palese contraddizione che il segretario della Uil non prende in esame. La Uil è pronta a firmare il patto separato: ieri il suo comitato centrale ha dato l'ok: su 147 hanno votato contro solo Giovanni Gazzo (Uilтус Milano) Christian Toroger (Uil Bolzano) e si è astenuta Graziana Del Pierre (segreteria nazionale Pensionati).

Anche i meccanici Fim-Cisl respingono l'1,4 per il loro prossimo contratto, perché «ingiustificatamente basso». Sarà sostituito dalla

«inflazione prevedibile» nel prossimo biennio, ha proposto l'esecutivo Fim-Cisl guidato da Giorgio Caprioli. Per le richieste salariali, oltre all'inflazione prevedibile si dovrà recuperare il divario tra inflazione programmata e reale negli ultimi due anni (ma qui ora Fim e Uilm dovranno sciogliere il rebus dei sei mesi «anticipati» nell'accordo separato con Federmeccanica). La Fim inoltre intende dare anche ai lavoratori privi di contrattazione aziendale l'opportunità di partecipare agli aumenti di produttività attraverso la contrattazione territoriale. L'obiettivo - si legge nel documento dell'esecutivo - è di costruire una piattaforma unitaria tra Fim, Fiom e Uilm che «ricomponga la divisione verificata nell'ultimo rinnovo economico». Una ricomposizione difficile dopo l'accordo separato nel quale era appunto previsto un anticipo semestrale del divario tra l'inflazione programmata e reale per i primi sei mesi del 2001. Il prossimo contratto dovrà affrontare insieme

alle questioni salariali anche quelle normative. Su questo punto la Fim-Cisl punta a una riforma dell'inquadramento unico che passi da un sistema per livelli a un altro meccanismo per fasce ma anche al riordinamento della normativa sulla formazione e il diritto allo studio e alla definizione di nuove tutele per i lavoratori a tempo determinato, interinali e in collaborazione. La Fim infine dà mandato alla segreteria per una piattaforma unitaria con Fiom e Uilm e ribadisce che «quanto è accaduto dimostra che l'accordo firmato con la Uilm era il massimo ottenibile ed era del tutto in linea con gli accordi sottoscritti unitariamente in altri settori». Ma si tratta di argomenti smentiti dalla contemporanea conclusione unitaria della vertenza con Unionmeccanica-Confindustria, che ha accolto il principio del «terzo elemento» salariale: bastava tener duro invece di firmare un'intesa che tutte le fabbriche hanno poi contestato, con le 350 mila firme raccolte dalla Fiom per chiedere di votare.

ISDUE

Unione Internazionale Socialdemocratica per l'educazione

48° Congresso annuale

Accesso e successo per tutti.
Insegnanti e Studenti
nella Società della Conoscenza.

Partecipano tra gli altri:

Giuseppe Vacca	Hilde Hawliceck
Piero Fassino	Ivete Saiago
Marina Sereni	Erica Stubenvoll
Luigi Berlinguer	Liisa Tommila
Andrea Ranieri	Vilmos Vass
Sebastiano Bagnara	David Wilcox



Roma, 26-30 luglio 2002
Sala della Protomoteca
Campidoglio, Piazza del Campidoglio

Marzio Tristano

MESSINA Il giunto della morte è un braccio di ferro scuro, che lega due pezzi di rotaia tragicamente lontani fra loro alcuni centimetri sotto la pancia dell'ultimo vagone-letto fermo sui binari fra i richetti 42 e 43: è qui che il locomotore è schizzato fuori dalle sue guide proseguendo la sua folle corsa contro la casa cantoniera.

Un giunto lento, che ha ceduto sotto il peso del convoglio in una linea trovata dai consulenti in condizioni pietose, eppure finita di revisionare non più di un mese fa. Dopo il sopralluogo di ieri mattina i periti hanno ormai forti dubbi: nel giunto, spiega uno dei consulenti che vuole restare anonimo, «la prima chiavarda è buona, la seconda è ammaccata, la terza spaccata, la quarta ha un segno di rottura sul punto di tenuta. È qui che è andato via il treno, sul giunto che non ha retto. Per noi non era adeguato il suo regolare esercizio. Chi lo ha controllato nei giorni scorsi, chi ha fatto i collaudi?».

Ecco il giunto allargato, in cui come dice il perito «i perni si svitano a mano, imprime alle indagini una direzione quasi obbligata: come sono stati compiuti i lavori di manutenzione su quella tratta, conclusi appena un mese fa? È chiaro che a questo punto, anche se nessuno lo conferma, verranno interrogati i responsabili dei lavori di manutenzione, compiuti a più riprese da una ditta di Caserta, e conclusi pochi giorni prima del passaggio della Freccia della Laguna.

Probabilmente per il calore, forse per altre cause, il giunto non ha retto al passaggio del locomotore, si è allargato sotto le centoventi tonnellate della motrice, determinando lo slittamento del convoglio. Sotto la pancia del vagone il binario appare aperto, la traversa di legno lesionata, il brecciolo schizzato fuori. E ora il perito afferma: «Basta fotografarlo per rendersi conto che quello è il punto in cui il treno è uscito fuori dai binari. Se fosse stato realizzato a regola d'arte, il treno sarebbe passato tranquillamente».

Ma il raccordo saltato potrebbe essere soltanto il punto di rottura finale di una ferrovia trovata dai periti in condizioni davvero pietose. Numerose traverse di legno che avrebbero dovuto essere sostituite erano ancora al loro posto, i picchetti di sostegno della massicciata, blocchi di cemento dentro i quali viene murata una rotaia, anima di ferro, rimosse e distese per terra. «Se qualcuno sfilava addirittura a mano i perni e fa vedere che il binario fa schifo - spiega il consulente - ciò testimonia di un percorso dissestato; se poi fino a qualche giorno fa i treni passava-

Probabilmente il calore, forse altre cause, il giunto si è allargato sotto le 120 tonnellate del treno

“ Ha ceduto sotto il peso del convoglio in una linea trovata dai consulenti in condizioni pietose: «Se fosse stato realizzato bene...»



Numerose traverse di legno che avrebbero dovuto essere sostituite erano ancora al loro posto. Ieri la riunione delle Fs con i sindacati di categoria

Deragliamento, la colpa è di un giunto rotto

L'incidente di Rometta dovuto a un cedimento sulla linea appena revisionata. I periti: «Ma chi ha fatto i collaudi?»



Il tratto di ferrovia messo sotto sequestro. In alto il sopralluogo dei magistrati



Folla e dolore ai funerali

MILAZZO Troppo piccola la chiesa nel borgo di San Pietro, insufficiente la piazza e le strade limitrofe per accogliere la gente intervenuta ai funerali dell'impiegato comunale Stefano La Malfa, rimasto vittima del deragliamento della Freccia della Laguna a Rometta Mare. Nonostante il gran numero di vigili urbani presenti nella frazione, il traffico è rimasto bloccato per lungo tempo. In chiesa nella prima fila, a qualche metro dalla bara, la moglie Eufemia Lotronto, sorretta dal figlio maggiore Giuseppe, 19 anni. Accanto i due gemelli Roberto ed Antonio, 14 anni, ancora increduli per l'improvvisa scomparsa del padre. Poi il sindaco Nino Nastasi, assessori, dirigenti comunali, colleghi di Stefano, amici di caccia e gran parte della popolosa frazione di Santo Pietro dove Stefano La Malfa era ben voluto da tutti.

Molte le corone di fiori ed un cumulo di cartoncini di «Opere buone» in memoria del defunto.

Lunardi riferisce oggi al Senato

ROMA Questo pomeriggio il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Pietro Lunardi, riferirà in aula al Senato sul disastro ferroviario, in provincia di Messina, del treno Palermo-Venezia. Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.

Dopo il disastro ferroviario di Rometta, la Filt Cgil siciliana propone alle altre organizzazioni sindacali di trasformare nell'isola le 24 ore di sciopero dei ferrovieri previste per il fine settimana in un'iniziativa di solidarietà rivolta ai familiari delle vittime, con la devoluzione della quota di salario che andrebbe persa con la protesta. La Filt propone anche per quelle giornate l'organizzazione di assemblee in tutte le stazioni. «La straordinarietà della situazione - dice Maurizio Pellegrino, segretario generale della Filt Cgil regionale - ci impone di riconsiderare in Sicilia le modalità di effettuazione della giusta lotta dei ferrovieri per il nuovo contratto di lavoro».

no a bassa velocità e poi hanno ripreso ad andare di corsa, è molto più probabile che ceda qualcosa».

Ma le attenzioni dei periti si sono concentrate ieri mattina anche sullo stato complessivo e sulla conformazione della tratta, una lunga «f» che procede in piano per inclinarsi leggermente in discesa proprio sul punto del deragliamento, iniziando una leggera «parabolica». Ecco perché il professor Giorgio Diana, maglietta e pantaloni blu coperti di polvere, si è chinato fin sotto il vagone letto, l'ultimo del convoglio, a caccia di ogni possibile traccia sui binari. Ed ecco perché i periti sono tornati indietro per oltre cinquecento metri, lungo la linea ferrata per rilevare eventuali tracce sui binari di un carico eccessivo di energia, che le rotaie, logore e vecchie, avrebbero

sopportato con sempre maggiore fatica. Ciò, se accertato, dimostrerebbe che il giunto è solo il punto di rottura finale di una ferrovia in condizioni davvero critiche.

Un lavoro difficile, quello dei periti e degli specialisti chiamati dalla procura missina per accertare le cause del disastro di Rometta. Accertamenti e rilievi, dicono ai magistrati, continueranno per tutta la settimana e fino a che non saranno conclusi resterà sotto sequestro l'area del disastro. Non sarà possibile per le Ferrovie procedere al ripristino della linea fino a che i giudici non avranno revocato il provvedimento. Secondo indiscrezioni, i consulenti eseguiranno anche prove di carico su alcuni dei giunti rimasti integri in prossimità di quello lesionato. Ieri, intanto, i vertici di Ferrovie dello Stato hanno incontrato oggi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria per fornire ai rappresentanti dei lavoratori i dati «oggettivi» relativi agli interventi di manutenzione sul materiale rotabile e sulla sede ferroviaria eseguiti negli ultimi mesi sui vagoni e sulla linea interessata dall'incidente di Rometta Mare. Dalla riunione, affermano i sindacalisti interpellati, non sono emersi elementi di novità sulle cause che hanno determinato l'incidente anche perché tutta la documentazione necessaria è al momento sotto sequestro. Anche per quanto riguarda la velocità che stava tenendo il treno al momento dell'incidente le ferrovie non hanno fornito, per la stessa motivazione, alcuna indicazione: «pare comunque accertato - affermano i sindacalisti - che il treno andasse ad una velocità inferiore a quella massima consentita». Ieri si sono svolti nella chiesa di San Pietro a Milazzo i primi funerali dopo la sciagura ferroviaria. Le esequie dell'impiegato comunale milazzese Stefano La Malfa sono state officiate da padre Franco Montenegro davanti a una folla commossa, tanta che la chiesa non ha potuto contenerla tutta.

Ma le attenzioni dei tecnici si sono concentrate anche sullo stato complessivo della tratta

Gli affari del governatore corrono su gomma

Storia delle autolinee «Angelo e Raffaele Cuffaro», l'azienda di famiglia divenuta una fra le maggiori della regione

Massimo Solani

ROMA Una volta era il treno, l'odore stantio delle carrozze, pensieri di viaggio lungo due linee che corrono parallele a solcare il paese e raggiungerne anche i più sperduti angoli. Cartoline d'una Italia lontana e romantica, preistorica rispetto al boom consumistico degli anni del dopoguerra, del miracolo italiano di una automobile per famiglia. Cartoline che nella Sicilia dei 1500 chilometri di strada ferrata sono al tempo stesso, sconosciute ai più eppure ancora attuali. Da una parte le ferrovie, poche e fatiscenti, «degne dell'Italia di Cavour» commenta qualcuno, dall'altra i paesi, le città sperdute il cui nome non compare nemmeno sulle rassicuranti tabelle blu che popolano ogni stazione ferroviaria dello stivale. Perché in Sicilia, per muoversi di città in città, nella stragrande maggioranza dei casi non si può nemmeno immaginare di salire

La corriera è ancora un mezzo indispensabile in un'isola dalla precaria viabilità

su un treno, per quanto malandato possa essere, e non resta altra soluzione che affidarsi agli autobus. Più efficienti, sicuramente più veloci, comunque presenti. Perché per una rete ferroviaria disegnata a lambire in pratica soltanto le splendide coste siciliane, esiste tuttavia una rete parallela di trasporto, su gomma, che supplisce alle carenze del sistema ferroviario, lo completa e si arricchisce portando da un lembo all'altro dell'isola tutta quel-

la gente che, magari non potendo disporre di un'automobile, è comunque costretta a muoversi lungo le strette strade dell'interno. Un affare miliardario, un business colossale in cui si affrontano decine e decine di aziende, da quelle a conduzione familiare a quelle molto più estese e ramificate. Un giro di denaro che, è evidente, si nutre dei disservizi del sistema ferroviario e che da sciagure come quella capitata a uno di questi giorni è pronto a trarre il massimo giovamento, sfruttando anche le paure della gente magari non più così sicura che il treno sia il mezzo di trasporto più sicuro al mondo.

Ne sa qualcosa anche il presidente della Regione Totò Cuffaro. Lo sa bene «Zu vasa vasa» cosa significa portare la gente dai più sperduti angoli della Sicilia alle città, fare tappa nei paesini talvolta sconosciuti anche alle cartine stradali e poi riportarli indietro, con puntualità e efficienza. Non è un caso infatti che il nome Cuffaro

campeggi su moltissimi degli autobus che quotidianamente partono da Agrigento per raggiungere Palermo e molti altri centri abitati, coprendo moltissime tratte e staccando biglietti a centinaia e centinaia di passeggeri. Quell'azienda, «la Cuffaro Angelo e Raffaele» con sede a Raffadali pochi passi fuori da Agrigento, esiste da anni ed è da sempre gestita dal padre del Governatore e dallo zio. Non veicoli sgangherati come quelli di una Sicilia ormai affidata soltanto ai film e sopra le quali la gente buttava le proprie valigie. La «corriera» oggi è un mezzo tecnologico, autobus dotato di tutti i comfort, «compresa l'aria condizionata» raccontano i viaggiatori più assidui.

L'azienda di famiglia, però, cogli anni è cresciuta fino a diventare una delle maggiori autolinee dell'isola sfruttando la mole impressionante di viaggiatori che quotidianamente affollano la tratta Agrigento-Palermo, pezzo forte dell'offerta aziendale, e

riuscendo a toccare col proprio servizio anche quei centri meno frequentati ma disperatamente bisognosi di un collegamento col resto della regione. La «Cuffaro Angelo e Raffaele», dicono i maligni, è cresciuta con la stessa velocità con cui il giovane rampollo di famiglia ha costruito la propria scialata politica fatta di Dc prima e di Forza Italia poi. Uno che fa i soldi con le corriere, dicono gli stessi maligni, come potrebbe oggi volere che le ferrovie diventino in Sicilia efficienti e affidabili?

Dubbi e malignità, ma certo è che contro il governatore della Sicilia hanno già puntato il dito in molti, primi fra tutti i sindacati. «Furono Micciché e Cuffaro a comunicare lo stop ai lavori per il raddoppio della tratta ferroviaria Messina-Palermo» ha attaccato due giorni fa Maurizio Bernava, segretario della Cisl nella città dello stretto. Critiche ripetute qualche ore più tardi anche da Salvo Giglio della Cgil e che non sono affatto piaciute a Totò

Cuffaro. Il raddoppio di quegli oltre 200 chilometri, ha risposto il presidente della Regione, «è una delle priorità indicate dal governo regionale nell'accordo di programma quadro dei trasporti. Il problema da risolvere è quello del reperimento delle risorse che, in questa prima fase, non è sufficiente a coprire il costo dell'intera opera». Solo un problema di soldi, quindi, quegli stessi soldi che arriveranno in quantità mai immaginate fino ad ora

Un business colossale e un giro di denaro che si nutre dei disservizi ferroviari

se il cammino della costruzione del Ponte sullo Stretto non troverà ostacoli sulla propria strada.

La paura di Cuffaro, però, è che mentre da Roma si spenderanno forse e fondi per il mega progetto che legherà l'isola al «Continente», potrebbe spettare invece alla Regione farsi carico del risanamento di un sistema ferroviario che appare oramai a tutti inservibile e che, verrebbe da dire se non suonasse a sfregio in questi giorni di siccità, fa acqua da tutte le parti. «Non accetteremo che scarichino sulla Sicilia un sistema ferroviario in queste condizioni, con evidenti problemi di sicurezza e improduttivo - ha ringhiato ieri il Presidente - È interesse dei siciliani che i vertici delle Ferrovie e lo stato facciano quanto compete loro per mettere la Sicilia alla pari delle altre regioni». Nel frattempo, comunque, una assicurazione ai cittadini Cuffaro potrà darla senza problemi: le autolinee, in Sicilia, funzionano a dovere.

È il 97° viaggio papale. Per non affaticarlo prevista una pausa di riposo nell'isola delle fragole. Domani cominciano le giornate della gioventù

Il Papa ringiovanito dall'appuntamento con i giovani

In Canada Wojtyla decide di scendere da solo la scaletta dell'aereo. «I ragazzi futuro del mondo»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La grande avventura è iniziata. Ieri mattina Giovanni Paolo II è partito per il suo 97° viaggio apostolico all'estero. Prima tappa Toronto in Canada per partecipare alla XVII Giornata Mondiale della Gioventù.

L'anziano pontefice ha affrontato quasi 10 ore di viaggio e percorso oltre 7 mila chilometri per incontrare i suoi «papaboy», «le sentinelle del mattino» che si sono date appuntamento nella città più cosmopolita del nord America dove è giunto alle 13 ore locali (19 ore italiane). E come rinvigorito, con grande forza d'animo, ha voluto discendere i 25 gradini della scaletta dell'aereo aiutandosi con il bastone a sostenuto da due assistenti.

È questa la prima tappa di un lungo viaggio che durerà ben dodici giorni, dal 23 luglio al 2 agosto e avrà tre tappe fondamentali: in Canada sino al 28 luglio, quindi in Guatemala il 29 e il 30 luglio per le cerimonie di canonizzazione di Pedro de San José de Betancourt e quindi sino al 2 agosto a Città del Messico per quella di Juan Diego Cuahhtlatoczin.

Saranno 30 le ore di volo, oltre 22 mila i chilometri da percorrere e tre i diversi fusi orari cui adattarsi. Ma papa Wojtyla non è parso preoccuparsi della fatica e dei disagi. Già all'Angelus di domenica aveva spronato i giovani a partecipare all'appuntamento canadese superando ogni genere di paure, compresa quella del terrorismo, forte e diffusa dopo l'11 settembre. Una paura che - secondo gli organizzatori - ha frenato la partecipazione dei giovani all'appuntamento di Toronto. Sarebbero 200 mila a fronte dei 750 mila preventivate le presenze previste. Tra le ragioni si annota anche l'incertezza per le condizioni di salute di Giovanni Paolo II. Ma, come ha ribadito più volte lo stesso pontefice, non saranno le condizioni fisiche a frenare la sua attività pastorale. Anche ieri, come nel recente viaggio in Azerbaigian e Bulgaria, i suoi spostamenti sono stati ridotti al minimo. Per muoversi il Papa ha utilizzato pedane mobili, per imbarcarsi a Fiumicino è ricorso all'elevatore meccanico, ma a Toronto ne ha fatto a meno. Quello che conta è la motivazione e quella che muove Giovanni Paolo II è fortissima.



Ieri, nel messaggio di ringraziamento alle autorità canadesi tenuto all'aeroporto internazionale di Lester B. Pearson ha spiegato l'importanza delle Giornate Mondiali della Gioventù. «Con i loro doni di intelligenza e di cuore, essi rappresentano il futuro del mondo» ha affermato parlando dei giovani. «Ma recano anche i segni di una umanità che troppo spesso non conosce né la pace né la giustizia» ha aggiunto. «Troppe vite iniziano e terminano senza gioia, senza speranza. Questa è una delle ragioni principali della Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani stanno raccogliendosi insieme per impegnarsi, con la forza della loro fede in Gesù Cristo, a servire la grande causa della pace e della solidarietà umana» ha spiegato. Sono queste le ragioni che hanno spinto papa Wojtyla a tener fermo il calendario di questo viaggio che, forse, servirà anche a ridare fiducia alla Chiesa Usa, sconvolta dallo scandalo pedofilia. Il Papa ha dovuto accettare una limitazione dei suoi impegni, che si alterneranno a periodi di riposo. Già al momento del suo arrivo, dopo la cerimonia di saluto, Giovanni Paolo II si è trasferito in elicottero sulla «Strawberry Island» (Isola del-

le fragole) residenza estiva della Congregazione dei Padri Basiliani nel lago Simcoe a 95 chilometri a nord di Toronto. Qui trascorrerà due giorni di «soggiorno privato». Una pausa necessaria per recuperare energie, smaltire gli inconvenienti del fuso orario e regolare la somministrazione dei farmaci con i quali i medici tengono sotto controllo il morbo di Parkinson.

Giovedì pomeriggio sarà all'«Exhibition Place» di Toronto per «la Festa di accoglienza» dei ragazzi del «Gmc». Alle 19,30 locali di sabato sarà al «Downsview Park» di Toronto per la «Veglia con i giovani», l'appuntamento più importante al quale si prevede partecipino cinquemila persone. La domenica mattina il Papa presiederà la messa di chiusura. Ma non si ferma qui l'attività del Papa pellegrino. Un altro viaggio si annuncia per gennaio. «Desidererebbe andare a Manila il prossimo gennaio per la Giornata mondiale delle famiglie: c'è stato un invito ufficiale dalla Chiesa filippina, il Papa lo desidera e il Vaticano non ha detto di no» ha affermato il portavoce vaticano Navarro-Vals conversando con i giornalisti sull'aereo han-

PARKDALE (Toronto) Ci sono zone di Parkdale tipicamente polacche, il che significa che vi si mangia da re, visto che i polacchi col maiale ci sanno davvero fare. L'altro giorno mi ero messo in testa di trovare delle kielbasa, ottime salsicce affumicate della tradizione polacca, quando ad un tratto lo sguardo mi è caduto, guarda caso, sulla vetrina di una macelleria in cui campeggiava la fotografia del Papa: si sarebbe detto un Giovanni Paolo II di ottimo appetito.

Ho chiesto alla giovane che serviva al banco di darmi del lombo di maiale; ero anche curioso di sapere se avrebbe cercato di vedere il Papa quando fosse arrivato. Certamente, ci sperava proprio; quanto lombo volevo? Metà di quello, mi basta. Poi le ho chiesto cosa la spingeva a vedere il Pontefice. Tagliando il tocco di carne in due con un unico colpo secco di coltello, mi ha risposto perché era giovane, era polacca ed era cattolica.

Desidera qualcos'altro? Sei di quelle salsicce, grazie - ma la chiesa è contro l'aborto, non ammette le donne al sacerdozio, e ha reagito agli scandali più o meno recenti con molta lentezza. «Lo so», mi ha risposto, «ma io sono credente. Sono credente perché sono stata educata così. Qualcos'altro?» Le ho chiesto qualche kielbasa affumicata. Di fronte alla fede non si discute - è questione di fede, appunto.

Personalmente tendo al dubbio, è il principio che mi guida in tutte le cose. Se fossi sicuro di qualcosa, mi preoccuperei. Ma questo sono io. Spero che la ragazza della macelleria riesca a vedere il Papa. Spero riesca a

“Foto del Papa ovunque a Parkdale un quartiere di Toronto”

Una piccola Polonia in attesa di Karol

Joe Fiorito

dargli qualche kielbasa affumicata. Perché a Roma ci sono stato, e dappertutto trovi da comprare prosciutto e mortadella; ma quando si tratta di kielbasa affumicate, il problema si fa serio. Rientrato a casa con il mio pacco di carne, ho fatto una capatina dal parroco che abita in fondo alla via. Volevo fare due chiacchiere: non mi convince del tutto questa Giornata Mondiale della Gioventù, volevo capire la necessità, il suo senso, cosa si prefigge.

Padre Vaughn stava curando i fiori nel suo giardinetto. Non ci tragga però in inganno il prete-giardiniere: Padre Vaughn gioca a hockey, è teologo di tutto rispetto, un tipo straordinario. Mi ha detto che stava arri-

ando in città sua sorella, che in primavera gli pianta i fiori in giardino ed ora sarebbe tornata per risistemarglielo, così lui non avrebbe trascurato i suoi impegni; qual era il mio problema? Gli ho detto che a mio vedere più che di una Giornata Mondiale della Gioventù, si poteva parlare di Settimana della Gio-

ventù Cattolica. Mi ha subito bloccato. Si trattava di un evento di carattere ecumenico, ragazzi di ogni credo in arrivo da ogni dove, forse che preferivo sottolineare gli aspetti negativi piuttosto che quelli positivi? Questo è un Papa bravissimo, si dà un sacco da fare, condanna le guerre, chi ha il coraggio di

parlar chiaro come lui? Indiscutibile, certo; né conviene mettersi in polemica con un vecchio prete tutto d'un pezzo, con il cellulare in una mano e nell'altra un paio di cesoie da giardinaggio.

Sono tornato alla carica: avevo sentito dire che la manifestazione sarebbe costata alla Chie-

sa qualcosa come 250 milioni di dollari in un momento in cui certo non se lo sarebbe potuta permettere. Mi ha risposto bruscamente: «Guarda la cosa in una prospettiva più ampia, Joe. Paghiamo un giocatore 10 milioni di dollari l'anno per lanciare a destra e a manca il dischetto sul campo di ghiaccio. La fede la si vede dai fatti». Gli ho augurato buon giardinaggio e me ne sono andato.

Sono andato poi all'altro capo della città, a Scarborough, a trovare la mia amica Aisha Ahmed, conosciuta di recente. Proviene dall'Arabia Saudita, parla urdu e indossa la jellaba. È musulmana, e anche lei partecipa alla Giornata Mondiale della Gioventù. Studia per diventare

medico e intanto guadagna crediti lavorando al policlinico di Scarborough, oltre a svolgere opera di volontariato presso una piccola clinica due volte alla settimana. La sera, per guadagnare qualcosa, fa ricerca di mercato a mezzo telefono. Ci siamo incontrati alla clinica, in uno degli ambulatori. Le ho chiesto come mai volesse vedere il Papa e incontrarsi con i cristiani. Mi ha risposto che lo faceva per curiosità. Le cose sono cambiate, dall'11 settembre; ora il mondo guarda ai musulmani con un certo sospetto. Le ho detto che non era tanto sicuro che Toronto avrebbe accolto volentieri migliaia di ragazzi musulmani; ma lei voleva semplicemente incontrare dei ragazzi cattolici, confrontarsi con loro. «Il Corano e la Bibbia hanno molto in comune; voglio scoprire quali sono le concordanze e quali le differenze». Ha già imparato parecchio. Ultimamente ha partecipato ad un incontro di programmazione presso la chiesa di S. Bonifacio. È arrivata che la Messa era appena iniziata. L'ha accolta una anziana parrocchiana. Era sconvolta al sentire che il sacerdote beveva il sangue - si è tranquillizzata soltanto quando gliene hanno spiegato il simbolismo.

Giornata Mondiale della Gioventù o Settimana della Gioventù Cattolica? Che differenza fa? La ragazza della macelleria e il vecchio prete tutto d'un pezzo compiono tutti e due un cammino di fede - loro come migliaia di altre persone. E Aisha Ahmed? Il suo è un cammino di conoscenza.

“«Vedrò il pontefice perché sono giovane cattolica e polacca»”

(Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

Rowan Williams guiderà la Chiesa anglicana. Contrario all'intervento in Irak e Afghanistan, vuole donne-vescovo e potrebbe unire in matrimonio Carlo e Camilla

Ama i Simpson e apre ai gay il neoarcivescovo di Canterbury

Non è d'accordo sull'intervento in Irak, non più di quanto lo sia stato quando è partita la campagna militare in Afghanistan, bollata come «moralmente contestabile». Non ama Topolino, considera la Disney qualcosa di simile ad un'associazione a delinquere che trascina i bambini sulla strada del consumismo. Vuole donne vescovo e ammette preti gay. Da ieri è ufficialmente l'Arcivescovo di Canterbury, guida spirituale della Chiesa Anglicana che conta, tra Regno Unito e comunità sparse per il mondo, 70 milioni di fedeli. Rowan Williams, già arcivescovo del Galles, 52 energici anni, nella conferenza stampa d'annuncio ha messo in chiaro che non intende rifugiarsi in uno «splendore solitario». E tanto per parlare fuori dai denti, ha detto che un'invasione dell'Irak da parte americana sarebbe «illegale e immorale», che potrebbe accettare un'azione militare solo sotto la bandiera dell'Onu e che comunque intende fare di tut-

to per «contribuire al dibattito prima che sia presa una decisione».

Sarà un personaggio scomodo l'arcivescovo Williams, una voce abituata a parlare fuori dal coro, come ha sempre fatto. Nominato dalla regina Elisabetta e dal primo ministro Tony Blair, il neoarcivescovo di Canterbury, gallese di nascita, primo non inglese a guidare la Chiesa anglicana, si annuncia come un riformatore deciso, uno con occhi e orecchi bene aperti di fronte ad una società che cambia. Personalmente Rowan Williams ammette di aver ordinato un sacerdote gay, contravvenendo alla regola ecclesiastica e vede con favore l'apertura della Chiesa agli omosessuali. Non ha nulla da obiettare all'idea di un vescovo donna - già ora gli anglicani ammettono il sacerdozio femminile, mantengono però il privilegio maschile sulle cariche più alte.

Sull'aborto no, l'Arcivescovo di Canterbury - che subentrerà in otto-



bre a George Carey rimasto in carica per 11 anni - non ammette concessioni. Sposato, padre di due figli, non crede all'indissolubilità dei legami coniugali ed è stato uno dei fautori più convinti della riforma che au-

torizza il matrimonio religioso anche per i divorziati: per quanto riguarda, la strada è aperta alle nozze davanti all'altare tra il principe Carlo e l'eterna Camilla. Ma Rowan Williams non ha nessun atteggiamento

reverenziale nei confronti della monarchia, cui dovrebbe obbedienza per tradizione. Anzi, a dirla tutta, non ha mancato occasione per giudicare fuori dal tempo il primato della Corona sulla Chiesa anglicana, un

retaggio della storia da mettere in discussione.

«Un'enorme fiducia è stata riposta nelle mie mani, ho molte cose da imparare», ha detto il neo-Arcivescovo commentando la sua nomina, che è stata «salutata calorosamente» da Tony Blair, che pure in passato è stato criticato da Williams con l'invito esplicito rivolto al Labour a mostrare «un po' di coraggio e un po' di iniziativa in più» nel promuovere una società più giusta.

Teologo - è stato il più giovane professore di teologia di Oxford - poeta, scrittore, filosofo, poliglotta con sette lingue all'attivo, la sua erudizione è ampiamente riconosciuta come pure la sua umanità a portata di mano. Boccia Mickey Mouse, ma guarda volentieri i cartoon di Simpson, «una delle piecche più sottili di propaganda... per la causa del buon senso, dell'umiltà e della virtù».

Nell'85 finì in carcere perché re-

citava salmi davanti ad una base militare sostenendo il disarmo nucleare. Williams è un pacifista convinto che non rinnega niente del suo passato. «Ma ci sono altri modi per far passare quelle idee nel sistema», dice. La sua nomina ha raccolto il plauso del cardinale cattolico Murphy o'Connor, del rabbino capo britannico Jonathan Sacks e dei musulmani del Regno Unito, che confessano «un'enorme ammirazione per il Dr Williams» e le sue idee di pace.

Parole calorose anche dal Movimento cristiano di lesbiche e gay. «Gli omosessuali anglicani hanno per la prima volta la convinzione di avere un vero amico a Lambeth», sede dell'Arcivescovo, è stato il commento del reverendo Richard Kirker, segretario del movimento. Un entusiasmo non condiviso sul fronte conservatore dove, ammettono, il suo «programma radicale ci crea problemi».

ma.m.

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca, sempre particolarmente restia a muovere critiche contro Israele, ha definito «un colpo di mano» l'attacco missilistico lanciato da Tel Aviv a Gaza, in cui sono morti lo sceicco Salah Shehade, uno dei leader del movimento di Hamas e almeno quindici civili palestinesi, fra cui nove bambini; il bilancio provvisorio dei feriti è di 145 persone. «Questa prova di forza non contribuisce alla pace - ha detto ieri mattina Ari Fleischer, il portavoce del presidente Bush - Gli Stati Uniti si rammaricano per la perdita di vite umane e porteranno all'attenzione delle autorità israeliane il loro punto di vista».

L'amministrazione americana ha tenuto a precisare che continua a sostenere Israele, ma la condanna per l'intervento dell'esercito nella striscia di Gaza è stata enfatizzata respingendo ogni analogia con la condotta delle forze armate americane impegnate nella guerra contro il terrorismo. «Le vittime tra la popolazione civile durante la campagna d'Afghanistan sono state tragiche fatalità - ha insistito Fleischer, rispondendo alle domande dei giornalisti - Israele ha invece agito con la consapevolezza di uccidere innocenti durante l'attacco».

La risposta da parte israeliana non si è fatta attendere: «Al pari del governo degli Stati Uniti, il governo di Israele si rammarica per le vittime tra i civili - ha dichiarato Mark Regev, portavoce dell'ambasciata di Washington - Tuttavia l'azione militare contro uno dei leader di Hamas, considerato tra i più pericolosi terroristi, si giustifica come un atto di autodifesa». Il premier israeliano, Ariel Sharon, ha definito l'intervento «un ottimo successo», e ha aggiunto che è sua responsabilità prevenire che Hamas possa riprendere in qualsiasi modo le sue attività.

Lo scambio di dichiarazioni riaccende la tensione fra Washington e Tel Aviv, evidenziando un mutato atteggiamento della Casa Bianca, che ora vede nella linea aggressiva di Sharon un serio pericolo per il processo di pace faticosamente avviato. Il presidente Bush sinora non si era mai spinto oltre un invito a «controllare la risposta militare», ritenendo comunque «legittime» le risposte militari israeliane agli attentati terroristici. Ieri l'amministrazione ha definito l'intervento «in contrasto con le aspirazioni e l'impegno diplomatico per la pace in Medio Oriente».

Una condanna esplicita e durissima nei confronti di Israele è stata pronunciata dall'Unione Europea. «Questa operazione extra giuridiale di assassinio, messa a segno in un'area densamente popolata, capita nel mezzo di uno sforzo senza precedenti, sia da parte israeliana che palestinese, per fermare la violenza e stabilire accordi di sicurezza e reciproca collaborazione»; ha

Anche l'Arabia Saudita denuncia la strage di Gaza e chiede sanzioni severe contro Sharon

”

“ Per gli Stati Uniti l'esercito israeliano ha agito con la consapevolezza di fare vittime innocenti



Il segretario generale dell'Onu Annan: un «bilancio inaccettabile». L'Ue: l'attacco arriva nel mezzo di uno sforzo diplomatico per fermare la violenza ”

Raid, Bush e l'Europa condannano Israele

La Casa Bianca: mano pesante che non aiuta la pace. Collera nel mondo arabo



Washington scarica anche Khatami

Deluse le aspettative Usa di una svolta democratica. Per l'Iran l'ingerenza favorisce i conflitti

NEW YORK L'amministrazione Bush ha deciso di rompere i ponti con il presidente iraniano Mohammad Khatami e i suoi alleati riformisti per giocare tutte le sue carte con gli oppositori del regime. «Il governo di Teheran si è dimostrato debole, inconsistente e poco serio nell'attuare le riforme promesse per una transizione verso la democrazia», ha concluso il presidente, secondo fonti citate dal *Washington Post*, scegliendo così una linea di confronto dura, coerente con la definizione di «Paese che fa parte dell'asse del male», con cui ha più volte bollato l'Iran.

La svolta scnessa di punto in bianco cinque anni di sforzi distensivi verso il governo Khatami e le raccomandazioni a proseguire il dialogo espresse dal segretario di Stato Colin Powell. Una vittoria per il cosiddetto «partito dei falchi», che vede alleati il vicepresidente Dick Cheney, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld e il consigliere speciale per la sicurezza Condoleezza Rice. Al dipartimento di Stato si sono accorti di aver perso voce in capitolo quando, il 12 luglio scorso, la Casa Bianca ha diffuso una dichiarazione a sostegno degli studenti scesi a manifestare nelle strade di Teheran contro il regime. «I leader iraniani e le loro famiglie continuano ad arrogarsi privilegi mentre ostacolano le riforme - ha fatto sapere Bush attraverso l'emittente radiofonica Voice of the America - il popolo iraniano non ha amico migliore degli Stati Uniti». Una presa di posizione del tutto insolita, poiché l'amministrazione americana non ha l'abitudine di commentare le proteste dell'opposizione. «La linea di Powell è stata sconfitta perché il dialogo è una buona cosa in teoria, ma nel caso dell'Iran non porta risultati», ha commentato Michael Rubin dall'American Enterprise Institute. Trattata con Khatami, al potere dal 1997, era parsa sinora la

via migliore per contrastare l'influenza dell'ala fondamentalista del clero. Il presidente Bush ha scelto invece di rivolgersi direttamente al popolo iraniano per sostenere le aspirazioni alla democrazia. Il nuovo approccio presenta seri rischi, secondo Martin Indyk, esperto di questioni internazionali alla Brookings Institution ed ex ambasciatore Usa in Israele. «Temo che si finirà con l'aiutare i nostri nemici e far danno a chi vorremmo aiutare - ha dichiarato Indyk - I riformisti adesso possono essere accusati di essere agenti al servizio degli Stati Uniti. La Casa Bianca farebbe bene a non dare l'impressione di voler imporre chi debba guidare il governo; un principio che vale per l'Iran come per i palestinesi».

I timori hanno avuto una conferma immediata. Riformisti e nazionalisti sono scesi a migliaia nelle strade di Teheran manifestando al grido di «Morte all'America», dopo che il presidente Khatami ha diffidato gli Stati Uniti dall'ingerire nelle questioni interne del paese e accusato Washington di «fomentare la guerra a livello mondiale».

La svolta della Casa Bianca ha suscitato fra la comunità internazionale ed è parsa tanto più imprudente e intempestiva in considerazione del fatto che proprio lunedì l'amministrazione era stata costretta ad ammettere di non avere alcuna prova che dietro l'attentato del 1994 contro il centro della comunità ebraica di Buenos Aires, vi fosse la mano dei servizi iraniani, un'ipotesi che avevano sempre apertamente suggerito. Al Palazzo di Vetro dell'Onu fonti diplomatiche riferiscono che dopo la sortita di Bush, Khatami sarà costretto ad assecondare sempre più le frange integraliste che già hanno spinto il governo a chiudere 50 quotidiani indipendenti e ad arresti in massa fra i giornalisti e i militanti politici democratici. ro.re.



Khatami in alto una scritta anti americana su una casa di Gaza

la proposta

Verdi e Prc: una legge contro i crimini di guerra

ROMA I parlamentari Mauro Bulgarelli (Verdi) e Giovanni Russo Spina (Prc) hanno presentato ieri una proposta di legge per il recepimento da parte dell'Italia delle norme della Convenzione di Ginevra sui crimini di guerra. La proposta è stata fatta dopo che Bulgarelli ha presentato il reportage «L'accusato», il documentario della Bbc (realizzato l'anno scorso da Fergal Keane) sulle responsabilità dell'attuale primo ministro israeliano Ariel Sharon per il massacro nei campi profughi palestinesi di Sabra e Shatila, in Libano, avvenuta tra il 16 e il 18 settembre 1982. «Questo documentario, e il fatto che la televisione italiana non lo abbia mai voluto trasmettere - ha detto Bulgarelli - impone una riflessione sul rapporto tra informazione corretta e diritto internazionale, specialmente in un momento in cui la guerra sembra aver assunto il ruolo di grande ordinatrice del mondo». Alla proiezione sono intervenuti alcuni parlamentari come Giovanni Russo Spina (Prc), Fiamano Crucianelli (Ds), Luca Marcora (Margherita) e il coordinatore per l'Italia della campagna «Per non dimenticare Shatila», Stefano Chiarini.

La proposta di legge - presentata a poche settimane dal 20° anniversario di Sabra e Shatila - prevede la punibilità secondo la legge italiana dei crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra. La proposta punta a introdurre nel Codice penale italiano i reati di tortura, deportazione o trasferimento forzoso di popolazioni, persecuzione di gruppi o collettività su basi politiche, razziali, religiose, etniche o di genere e la sparizione forzata di persone.

Il furto nel centro spaziale di Houston. I giovani avevano tentato di vendere i reperti a un agente federale

Texas, arrestati i ladri dei frammenti di Luna

TAMPA Avevano rubato frammenti di Luna e cercavano di venderli a un agente federale. Questa l'accusa con cui sono stati arrestati dagli agenti dell'Fbi tre ex stagisti della Nasa e un'altra persona. La notizia è stata diffusa ieri, ma l'arresto è avvenuto sabato scorso.

Thad Roberts, 25 anni, Tiffany Fowler, 22, Shae Saur, 19, e Gordon Mcworter, 26, avevano rubato il 15 luglio dal «Johnson Space Center» di Houston (Texas) una cassaforte di 300 kg contenente reperti unici, del peso complessivo di 113 grammi, rocce riportate sulla Terra dalle sei

spedizioni lunari della serie Apollo. I quattro avevano offerto i frammenti su siti web di appassionati in mineralogia a un prezzo oscillante da 2.000 a 8.000 dollari al grammo.

Ad avvertire l'Fbi era stato via e-mail un ragazzo belga, membro di un circolo di Anversa che si occupa di mineralogia, sul cui sito venivano pubblicizzati i frammenti di Luna e di meteoriti. Un agente federale, fingendosi interessato all'acquisto, ha dato appuntamento ai ladri dopo una serie di scambi di messaggi di e-mail. Il 20 luglio scorso, Roberts, Fowler e Mcworter si sono

presentati in un albergo di Orlando, in Florida, con i frammenti di Luna contenuti in una valigetta. Il quarto arresto è avvenuto a Houston. Il gruppo ora rischia alcuni anni di carcere. I tre studenti sono infatti accusati di associazione a delinquere, furto di proprietà federale e trasporto illegale di un altro Stato di merce rubata. Saur, arrestato a Houston, è stato accusato soltanto di associazione a delinquere.

«Questi sono tesori nazionali», ha commentato James Jarboe, l'agente speciale responsabile dell'ufficio Fbi di Tampa. La Nasa ha stimato in un milione di dolla-

ri il valore dei campioni, utilizzabili a fini scientifici. Le rocce erano usate per studi scientifici nel centro spaziale e venivano riposte ogni volta nella cassaforte, che era tenuta dalla Nasa in una zona protetta, ma non ad altissima sicurezza. «Intendiamo fare tutto il possibile perché la cosa non possa ripetersi», ha riferito, Lance Carrington, il portavoce della Nasa.

Per una significativa coincidenza gli arresti sono coincisi con il trentatreesimo anniversario della prima passeggiata sulla Luna, effettuata nel 1969 dall'astronauta Neil Armstrong.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A tumulazione avvenuta la famiglia annuncia la perdita del loro caro

TINO VACCARI
 Calderara di Reno (Bo), 24 luglio 2002
 O.F. Vecchi dei F.lli Lelli
 Calderara di Reno (Bo)

24 luglio 1995 24 luglio 2002
MARIO CACCIA

Con immutato affetto e infinita nostalgia la famiglia lo ricorda a tutti gli amici.
 Rosita, Viviana, Pietro, Chiara e Cecilia

Nell'anniversario della scomparsa di

GIOVANNI ORESTE VILLA
 la figlia ricorda il suo impegno politico come servizio alla collettività, il suo antifascismo vissuto opponendosi alla dittatura.
 Alessandria, 1961-2002

Segue dalla prima

Ma all'indomani del sanguinoso raid a Gaza - dove con Salah Shahade, capo militare degli integralisti di Hamas, sono stati uccisi altri 14 palestinesi, tra cui nove bambini - il premier israeliano sembra essere stato colto di sorpresa e spiazzato dall'unanime condanna internazionale. La rabbia di Gaza prende corpo nel pomeriggio: centomila palestinesi partecipano ai funerali delle vittime del raid dell'altra notte, quando - nel sovraffollato quartiere di Mashahreh - un cacciabombardiere F-16 con la Stella di David ha sganciato una bomba teleguidata di una tonnellata sulla palazzina di quattro piani dove Shahade (49 anni) ha trovato la morte assieme alla moglie Leila (48 anni), a una delle sue tre figlie (10 anni) e alla fedele guardia del corpo Zaher Nasser (40 anni). La potentissima esplosione ha provocato il crollo di altre palazzine vicine, e alla fine - oltre a 145 feriti (quindici in gravi condizioni) - sono stati estratti dalle macerie altri undici cadaveri: quelli di due bebè (2 e 18 mesi), quelli di sette bambini (fra i tre e i cinque anni) e quelli di tre adulti. Il dolore dei centomila di Gaza si risolve in una imperiosa, inquietante invocazione di vendetta. La folla si raduna davanti all'ospedale Al-Shifa, dove erano state portate le salme delle 11 vittime identificate, deposte su barelle e avvolte da bandiere palestinesi. Da lì il corteo, aperto dal capo spirituale di Hamas, lo sceicco paraplegico Ahmed Yassin, che era a bordo di una jeep, si dirige verso la moschea Sheikh Radwan: «Noi siamo le Brigate dei martiri di Al-Aqsa e quando sarà il momento attaccheremo Israele», gridano con i megafoni alcuni membri del gruppo di fuoco - responsabile di decine di attentati in Israele - legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e presieduto da Yasser Arafat. Unanime è la richiesta di una risposta dura, spietata allo Stato ebraico. Tra gli uccisi c'è anche un bambino di due mesi, ma dalla folla si leva un solo nome: Salah Shahade, l'eroe, il martire da vendicare.

L'«esecuzione mirata» - dichiara il portavoce militare israeliano - aveva come unico obiettivo Shahade e non c'era alcuna intenzione di colpire i suoi familiari o altre «persone innocenti». A riprova, fonti militari riferiscono che la «liquidazione» del capo militare di Hamas - autorizzata da Sharon e dal ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, senza consultare gli altri membri del governo - sarebbe stata più volte annullata (anche pochi giorni fa, quando due F-16 erano già in volo) proprio per evitare vittime civili. Al momento decisivo, qualcosa è però andato storto e le informazioni dei servizi di sicurezza israeliani, secondo cui la palazzina dove si trovavano Shahade e la sua guardia del corpo sarebbe stata disabitata, si sono rivelate tragicamente errate: «L'esercito israeliano si rammarica per ogni danno causato a persone innocenti, ma questo è purtroppo il risultato del terrorismo, che usa i civili come scudi umani», è la linea di difesa ufficiale. Il «rammarico» per i 14 civili dilaniati dalla bomba o morti sotto le macerie non oscura la soddisfazione per l'eliminazione di un superterrorista. Secondo il generale Aharon Zeevi Farkas, capo del servizio informazioni militari dello Stato ebraico, Shahade - nato nel campo profughi di Shati (Gaza) - ha la responsabilità di centinaia di attacchi, tra i quali quello alla pizzeria Sbarro a Gerusalemme, al Delfinario di Tel Aviv, al Park Hotel di Natanya (che fece scattare l'operazione «Muraglia di difesa» in Cisgiordania), al caffè Moment di Gerusalemme. Shahade - aggiunge il generale Farkas - è stato un superterrorista dal punto di vista ideologico e militare che «ha apertamente

“ Nel sanguinoso raid è stato ucciso il capo militare degli integralisti di Hamas ma anche quattordici palestinesi tra cui nove bambini ”



Tsahal critica i servizi: ci hanno dato informazioni imprecise. Arafat condanna il silenzio e la passività della comunità internazionale ”

La strage di bimbi a Gaza gela il dialogo

Sharon si congratula: ucciso un superterrorista. L'esercito si rammarica per le vittime civili



Il dolore dei parenti di una delle piccole vittime del bombardamento



Shahade, delfino di Yassin

Salah Shahade aveva 49 anni e, nel 1987, secondo fonti israeliane, aveva fondato le «Brigate Ezzedin al Qassam», il braccio armato di Hamas. Negli anni '80 era stato più volte arrestato da Israele - che lo considerava un terrorista. Anche l'Anp lo aveva arrestato più volte, liberandolo all'inizio del 2000. Israele lo accusava di aver orchestrato vari attentati terroristici avvenuti negli ultimi due anni. Per i palestinesi di Gaza, Shahade era un indomito combattente e la sua popolarità era cresciuta anche in Cisgiordania, dopo che Gerusalemme aveva liquidato la dirigenza di Hamas in questa regione. Shahade, considerato uno degli elementi più estremisti di Hamas, era da molti indicato come il successore dello sceicco Yassin alla guida del movimento integralista.

esortato alla distruzione di Israele e all'uccisione di ebrei ovunque essi fossero». Shahade, aggiunge il colonnello Oliver Rafowicz, portavoce di Tsahal, «stava pianificando un attentato devastante nella regione ed è stato necessario intervenire per sventarlo». Dal suo semidistrutto quartier generale di Ramallah, Yasser Arafat condanna duramente il massacro di Gaza: «C'è una strage che nessun essere umano può immaginare - dice, visibilmente scosso, l'anziano rais -. Chiedo al mondo intero: come si può restare inermi davanti a tali crimini senza cercare di mettervi fine?». Un appello alla Comunità internazionale cui si accompagna l'ennesimo attacco ad Ariel Sharon: «Il primo ministro israeliano - denuncia Arafat - non vuole la pace, ma cerca di proseguire la sua politica di massacri».

Sotto le macerie del quartiere di Mashahreh sembrano essere rimasti sepolti anche i timidi segnali di distensione che, fino a poche ore dal raid, avevano accompagnato la ripresa dei contatti tra israeliani e palestinesi. Primo fra tutti, la ventilata sospensione degli attentati suicidi che - ha confermato ieri Arafat - era al centro di serrati negoziati tra l'Anp e gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. «Negli ultimi giorni, era apparsa una possibilità di calma ed erano in corso frenetici sforzi internazionali per un cessate il fuoco, ma il governo, e non per la prima volta, sembra non essere interessato alla calma», accusa Yossi Sarid, leader del Meretz e dell'opposizione di sinistra nel Parlamento israeliano.

Al macabro bilancio dell'ennesima giornata di sangue, vanno sommati altri cinque palestinesi uccisi: due miliziani della Jihad islamica - abbattuti dai soldati israeliani in un fallito attacco a un kibbutz al valico di Kissufim (Striscia di Gaza) - e tre miliziani di Hamas, tra cui il locale comandante militare Nasser Asida, colpiti a morte nei pressi di Nablus. E in serata un razzo palestinese del tipo Qassam, lanciato da Gaza, è esploso senza fare vittime a Sderot, una località del sud di Israele. È l'avvisaglia della vendetta annunciata dagli integralisti.

Umberto De Giovannangeli

la rabbia palestinese

L'Anp: crimine contro l'umanità Hamas: vendicheremo il massacro

La rabbia e il dolore per quello che viene considerato un «crimine di guerra» si intreccia con la convinzione che Sharon abbia deciso il sanguinoso raid di Gaza per «affossare ogni soluzione politica» al conflitto israelo-palestinese. Una considerazione che accomuna i dirigenti palestinesi con cui l'Unità è entrata in contatto. «È sempre lo stesso scenario sinistro - dice Hanan Ashrawi, combattiva parlamentare palestinese - ogni volta che c'è un tentativo di allentare la tensione o un intervento straniero, il governo israeliano compie azioni violente per gettare benzina sul fuoco. Al di là dell'uccisione a sangue freddo di civili - prosegue Hanan Ashrawi - la strage di Gaza rappresenta il tentativo di minare ogni possibilità di soluzione politica». Il raid israeliano su Gaza, insiste il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, è un «crimine di guerra che mira ad affossare tutti gli sforzi per riportare la stabilità nella regione», denuncia Rabbo che mette sotto accusa anche gli Usa: «Gli americani - dice - sono anch'essi responsabili di questo crimine in quanto gli israeliani hanno utilizzato un F-16 di fabbricazione statunitense per questo attacco criminale». C'è poi chi mette collega strettamente le aperture annunciate da parte di Hamas e la risposta

di Tsahal: «Lo sceicco Yassin (fondatore e guida spirituale di Hamas, ndr.) aveva esplicitato la possibilità di porre fine agli attacchi suicidi contro civili israeliani se Israele si fosse ritirato dalle aree rioccupate. Ed è a questo punto che Sharon ha deciso di agire con la forza», annota Iyad Sarraj, tra i più autorevoli analisti palestinesi. «Sharon - aggiunge - lavora per il caos e la violenza. Ha replicato esattamente ciò che aveva fatto sei mesi fa, quando aveva ordinato l'eliminazione di Raed al-Karmi», il riferimento è all'assassinio, nel gennaio scorso, di uno dei capi di un gruppo armato vicino ad Al-Fatah: quell'«eliminazione mirata» aveva rotto un fragile tregua che era durata un mese. Tra i più duri nella condanna del raid israeliano è l'uomo che aveva riaperto un canale di dialogo con Israele: Saeb Erekat: «Non possiamo intrattenere colloqui con chi viene ad uccidere - afferma il capo negoziatore dell'Anp - Sharon e il nuovo capo di stato maggiore (generale Moshe «Bughi» Yaalon, ndr.) - condividono la linea del pugno di ferro e della provocazione armata. Ogni loro atto tende a vanificare gli sforzi che altri esponenti del governo (il ministro degli Esteri Shimon Peres, ndr.) portano avanti per rilanciare il dialogo». «Il massacro di Gaza - taglia

corto Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas - è l'ennesima riprova della volontà criminale dei sionisti di annientare la resistenza del popolo palestinese. Ma Sharon ha sbagliato i suoi calcoli e Israele pagherà a caro prezzo il suo terrorismo di Stato. Vendicheremo ognuna delle vittime di questo orribile massacro». Dal semidistrutto quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah, Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp, annuncia che l'Autorità nazionale palestinese presenterà una denuncia contro Israele per «crimini contro l'umanità» alla Corte penale internazionale recentemente costituita. Si tratterà, sottolinea Abu Rudeina, «di un test per la Corte. Speriamo che il processo cominci subito ed esami con obiettività la politica di Ariel Sharon che ha distrutto il processo di pace e gli sforzi internazionali per rilanciarlo». Azioni come quella condotta a Gaza, osserva amaramente Sari Nusseibeh, direttore dell'Università di Gerusalemme Est «Al Quds», una «colomba» palestinese, «cazzeranno gli sforzi che stavamo conducendo per isolare i gruppi estremisti e accelerare l'attuazione delle riforme all'interno dell'Anp. Decidendo di agire in quel modo in un'area densamente popolata, Sharon si è di nuovo rivelato il miglior alleato di Hamas». Ed ora tutti si attendono il peggio: «Solo un deciso intervento del "Quartetto" (Usa, Russia, Ue, Onu ndr.) - avverte Ziad Abu Ziad, ministro per gli affari israeliani - potrà evitare una nuova ondata di violenza. Un piano era stato presentato negli incontri tra Peres e i rappresentanti dell'Anp. Sharon lo ha cancellato con la forza. Spetta alla Comunità internazionale riportarlo in vita».

u.d.g.

Si dimette il viceministro della Difesa: questo esecutivo pensa che il nostro sia un futuro di guerra

«Lascio il governo. Non onora l'eredità di mio padre»

l'intervista

Dalia Rabin

Vorrebbe chiudersi in sé, ritirarsi per qualche giorno tra gli affetti familiari, ma sa bene che il cognome che porta rende la scelta compiuta ancor più significativa e, per molti versi, scioccante. Dalia Rabin-Philosof, figlia di Yitzhak Rabin, il premier laburista assassinato da un giovane estremista di destra ebraico nel novembre '95, ha rassegnato le sue dimissioni da viceministro della Difesa: «Una decisione - dice - maturata nel tempo», una decisione tutta politica. Presa anche in nome di suo padre e dei suoi insegnamenti. «Non è stata una scelta facile da compiere - ammette Dalia Rabin - così come non fu facile per me decidere di entrare nella vita politica. L'impegno politico nasceva essenzialmente dalla volontà di continuare, nel limite delle mie possibilità, il percorso di pace avviato da mio padre». Un percorso diverso, se non opposto, a quello intrapreso oggi dal governo guidato da Ariel Sharon: «Non me la sento - riflette Dalia Ra-

bin - di continuare a far parte di un governo che dice alla popolazione israeliana che i nostri problemi non hanno soluzione e che il nostro futuro è un futuro di guerra». Lei a questa «ineluttabilità di morte e di sofferenza» non si è mai voluta piegare. No, non era questa l'eredità di speranza lasciata a Israele da Yitzhak Rabin: «Un uomo, un leader - ricorda Dalia - che aveva combattuto per una vita gli arabi a salvaguardia della

Una decisione sofferta, fondata sulla presa d'atto che questo governo non ha un orizzonte politico ”

sicurezza di Israele e che da questa esperienza aveva maturato la convinzione che non esistevano soluzioni militari alla questione palestinese e che una pace duratura, una pace nella sicurezza, dovesse essere ricercata ad un tavolo negoziale riconoscendo anche le ragioni e le aspirazioni della controparte». I dubbi di Dalia Rabin maturano giorno per giorno in questi 22, terribili, mesi di guerra totale, di sangue e di odio. Maturano in un Paese in trincea, sottoposto a continui attacchi terroristici che mettono in crisi, ma non piegano, anche l'Israele che crede nella pace. L'Israele che non dimentica gli insegnamenti di Yitzhak Rabin. «Non ho mai messo in discussione il diritto di Israele a difendersi con la massima determinazione dagli attacchi terroristici, così come ho più volte censurato l'avventurismo di Arafat e la sua illusione di poter ottenere di più alimentando la violenza - afferma Dalia Rabin - ma per essere davvero incisiva la nostra

risposta non può muoversi solo sul terreno militare». Di qui prende avvio la riflessione critica che è alla base delle clamorose dimissioni: «Ciò che è assente da questo governo - spiega - è un orizzonte politico e la mancanza di una strategia di pace impedisce la ripresa di un dialogo proficuo con i palestinesi». Un dialogo che nei giorni scorsi sembrava ridare segni di vita, con gli incontri tra Shimon Peres ed esponenti dell'Anp, ma che il sanguinoso raid di Gaza ha probabilmente rinchiuso: «Era chiaro che saremmo state colpite donne e bambini», commenta amaramente l'ex viceministro della Difesa. Ed è proprio nell'assenza di una strategia di pace di un governo «giunto al capolinea» che risiede il «tradimento dell'eredità di mio padre», del primo ministro che fu artefice degli accordi di Oslo (settembre '93) e che per quell'apertura fu accusato di «capitolazione al terrorista Arafat» dalla destra ultranzista e da alcuni dei suoi leader «che

oggi rivestono incarichi di primo piano nel governo Sharon». Le dimissioni di Dalia Rabin - 51 anni, madre di due figli, entrata in politica nel 1999, servizio militare svolto nel comando dello Stato maggiore, un'unità scelta - intervengono anche nel vivo di un sofferto e contrastato dibattito interno al partito laburista sull'opportunità di continuare a far parte di un governo quale quello guidato da Ariel Sharon. Dalia Rabin non vuole, in questo momento così difficile per la sinistra israeliana, rinfocolare le polemiche, ma i suoi più stretti collaboratori ammettono che le dimissioni dall'incarico di governo «vanno interpretate anche come un segno di protesta per la permanenza del partito laburista in un esecutivo sempre più spostato su una linea ultranzista e di chiusura verso ogni serio tentativo di dialogo». Un problema di coscienza, etico prim'ancora che politico: un concet-

to che segna ogni considerazione di Dalia Rabin, e che dà ulteriore forza al suo gesto: «In tutta onestà - ripete - non posso rimanere in un governo che ha completamente smarrito l'eredità di mio padre». Una considerazione che suona anche come autocritica perché, al pari di Shimon Peres, Dalia Rabin ha sempre motivato la partecipazione del Labour e sua personale al gabinetto di unità nazionale con l'intento di arginare l'oltranzismo

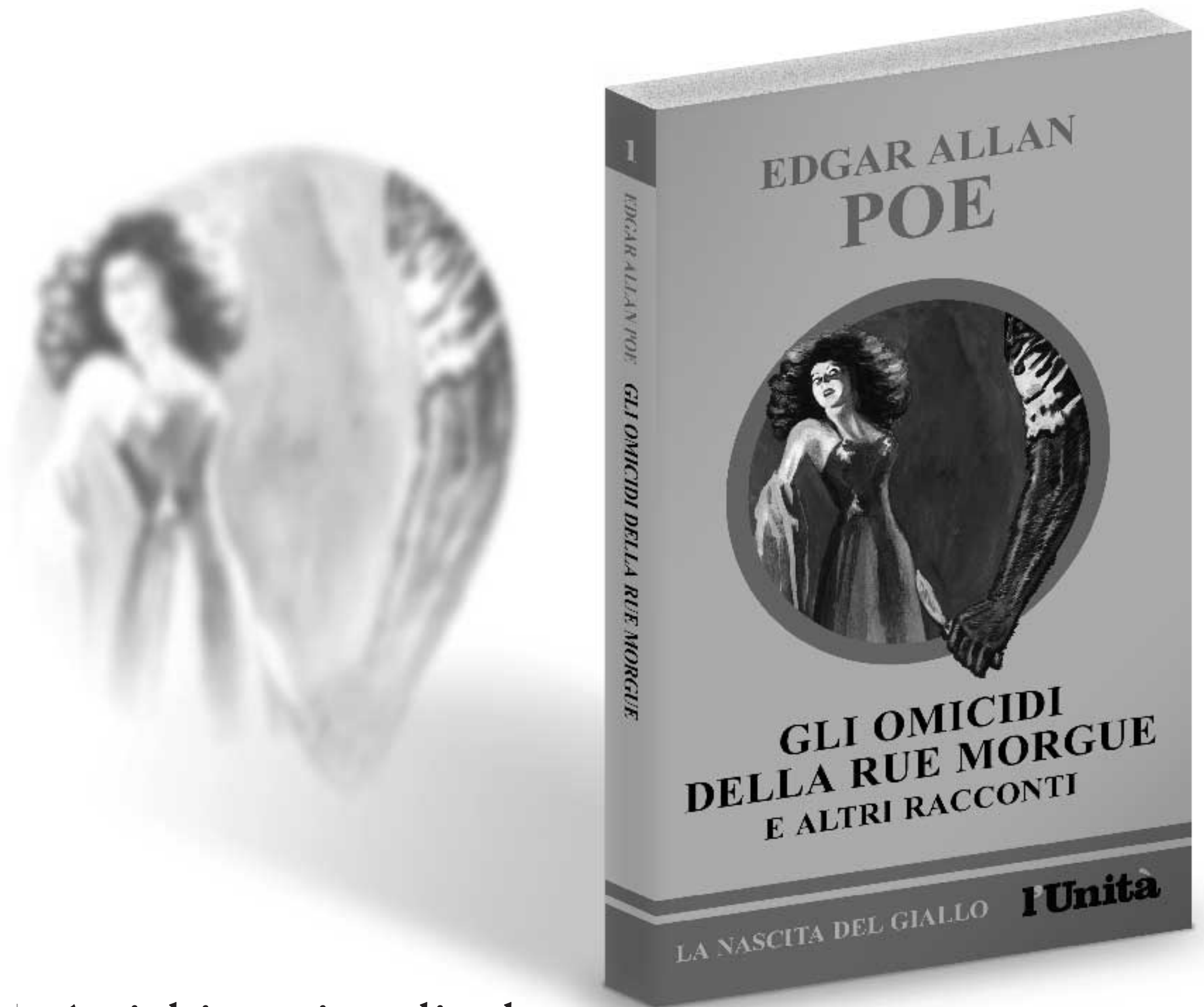
Oggi più che mai sono convinta che la lezione di Rabin sia attuale e possa aiutarci a ritrovare la speranza ”

del premier Sharon e degli altri «falchi» presenti nella compagine. Missione impossibile, missione fallita, sembra dire Dalia Rabin con le sue dimissioni. Dimissioni da viceministro ma non dall'impegno politico. Che proseguirà, annuncia, dai banchi della Knesset e, soprattutto, in un impegno a tempo pieno nella fondazione creata per conservare l'eredità politica di Yitzhak Rabin: «Un'eredità - sottolinea Dalia Rabin - che non va archiviata, che non appartiene al passato bensì la presente di Israele. E per questo va coltivata e riportata al centro dell'azione politica da quanti, e sono ancora molti nel mio Paese, non si rassegnano all'ineluttabilità della guerra». Un impegno a cui l'ex viceministro intende dedicarsi «anima e corpo». In ricordo di suo padre. In nome di Israele e di una speranza di pace che non è venuta meno.

u.d.g.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

I libri della collana “La nascita del giallo”



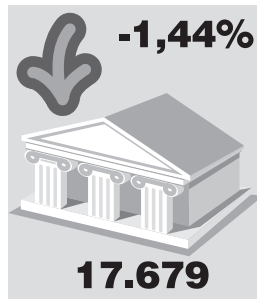
A richiesta in edicola
**“Gli omicidi della Rue Morgue
e altri racconti” di Edgar Allan Poe**

Publicato nel 1841, *Gli omicidi della Rue Morgue* è la prima *mystery story* moderna e rimane uno dei gialli più appassionanti di sempre. Chi investiga è Dupin, benestante ormai decaduto con l'unica passione dei libri, dotato di un'intelligenza finissima che gli consente di risolvere i casi più astrusi quasi senza muoversi dalla propria poltrona. E veramente bizzarro è il duplice delitto “a camera chiusa” della Rue Morgue - di una crudeltà tanto efferata da sembrare *grottesca*. Completano questo volume due racconti: *Il mistero di Marie Roget* (1842) e *La lettera rubata* (1844), altri mirabili esempi della capacità analitica di Dupin.

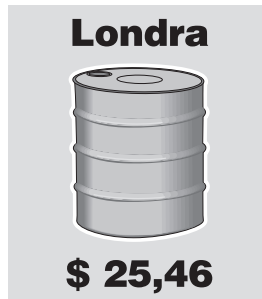
UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

mbitel



petrolio



euro/dollaro



Blu, nuovi vertici e via libera allo spezzatino

MILANO Il consiglio di amministrazione di Blu ha confermato Enrico Casini amministratore delegato e ha nominato nuovo presidente Oreste Michele Fasano. È quanto ha deciso il nuovo Consiglio di amministrazione riunito ieri per approfondire, tra l'altro, alcuni temi del processo di cessione in corso, «a seguito del mandato degli azionisti a perfezionare i contratti preliminari di vendita di rami d'azienda della società».

Il consiglio di amministrazione, è detto in una nota, ha registrato l'avvenuto versamento da parte dei soci per sostenere il processo di vendita in atto.

Il Consiglio di amministrazione indicato nell'ultima assemblea degli azionisti, ha istituito comitati per la gestione di specifiche tematiche.

«Il modello di cessione a resto zero - spiega la nota di Blu - , esaminato dai nuovi amministratori, prevede

contratti preliminari di vendita con Wind, Vodafone Omnitel e H3g». Le azioni della società verranno poi cedute al netto dell'operazione di vendita a Telecom Italia.

I contratti preliminari, conferma la nota di Blu, saranno perfezionati nei prossimi giorni.

«Il modello a resto zero - aggiunge la nota del consiglio di amministrazione rappresenta un articolato e necessario strumento dal punto di vista dell'occupazione, del mercato, della concorrenza e delle regole di sistema in Italia».

La salvaguardia dell'occupazione è la direttrice fondamentale del progetto. Blu Spa - conclude la nota - ora attende con fiducia una rapida decisione, così come anticipato dalle stesse istituzioni europee, sulla scelta indicata dagli azionisti».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fiat, braccio di ferro sugli esuberanti

La Fiom: giudizio negativo. C'è il rischio di un altro accordo separato

Giovanni Laccabò

MILANO La trattativa non si sblocca, riprende questa mattina alle 9 con il rischio di un accordo separato: di fronte al prendere o lasciare della Fiat, al giudizio negativo della Fiom si contrappongono i commenti aperturisti di Fim e Uilm. Ieri sera dopo cinque ore di batti e ribatti i sindacalisti Fiom hanno lasciato delusi il ministero del welfare: «Nessuna novità», chiarisce Lello Raffo, responsabile Fiom per il settore auto, dicendosi «stravolto da questa inutile riunione». Un summit imposto dalla procedura della mobilità, che tra pochi giorni scade e l'azienda farà calare la mannaia sui 3 mila esuberanti annunciati e sui 12 mila dell'indotto. Inutile riunione? «Nulla di nuovo. Ci hanno riproposto la ossessiva litania del piano di riduzione della capacità produttiva in Italia». Però al tavolo il Lingotto ha mandato i suoi dirigenti a discutere sulla struttura dei prodotti che dovrebbero trainare la Casa torinese fuori dalla crisi. Raffo: «Anche la discussione sulla struttura dei modelli resta prigioniera del vecchio: niente di nuovo. Non ci è stata annunciata alcuna presentazione di nuovi modelli, quindi per noi è negativo. È la continuazione dell'esistente. Hanno parlato per due ore per spiegarci in dettaglio come sono formati i vari modelli nelle varie articolazioni. Com'è la Punto e come sono i venti modelli già esistenti, ma nessuno sforzo verso i nuovi prodotti, questa è la cosa grave. La conseguenza sono gli esuberanti. Non c'è nessuna prospettiva per il futuro, anzi sono annunciate ulteriori



Una manifestazione di lavoratori della Fiat in una foto d'archivio

mercato

Stilo, 193mila ordini e 4 stelle di sicurezza

MILANO Dati confortanti per la Stilo, la berlina lanciata dalla Fiat su cui la Casa di Torino ha giocato molte carte per riguadagnare quote di mercato sia in Italia che in Europa. La Stilo, la cui commercializzazione è iniziata nell'ottobre scorso, è risultata infatti l'auto più venduta in Italia della sua categoria (quelle delle berline compatte con tre e cinque porte), ma anche in Europa, dove sono stati raccolti 193mila ordini. Ed al record dei numeri, si è aggiunto ora anche un prestigioso riconoscimento nel campo della sicu-

rezza: la Fiat Stilo ha conseguito, infatti, le 4 stelle nei crash test effettuati dall'Adac, l'automobile club tedesco, secondo gli standard EuroNCAP.

E dal Lingotto si rivela che un grande interesse sta suscitando lo «Stilo Experience on Tour», l'iniziativa itinerante avviata il 9 maggio scorso e terminata il 14 luglio, che ha toccato dieci città italiane, raccolto 48 mila partecipanti ed effettuato 19 mila test drive.

Per questi risultati, la Fiat ha deciso di prolungare il tour fino all'11 agosto prossimo in quattro località turistiche: a Vieste (19 luglio), a Ravenna (dal 26 al 28 luglio), a Marina di Carrara (dal 2 al 4 agosto) e a Bibione (dal 9 all'11 agosto).

Sul fronte degli ecoincentivi è intervenuto ieri il presidente dell'Ac, Franco Lucchesi, che ha proposto che vengano riconosciuti degli incentivi anche a chi demolisce le auto inquinanti indipendentemente dall'acquisto di nuovi mezzi.

n'è andato e comunque il governo non ha svolto nessun ruolo attivo, solo un taciturno notaio. Ancora Raffo: «Per prima cosa abbiamo riproposto la sospensione della mobilità come condizione per discutere ma l'azienda ha reso esplicito il rifiuto: non la prendiamo nemmeno in considerazione». Silenzio di Fim e Uilm, sul punto. Solo un forte intervento del governo, dice Raffo, potrebbe spostare la Fiat: «Ad esempio con incentivi sulla rete: cosa fanno l'Italia e la Ue per non arrivare tardi nel settore? la Toyota mette in vendita la macchina a idrogeno a Tokio. E noi? Ci han detto che la vedremo nel 2006». Ma il governo era al tavolo: «Sacconi ha detto che la sua presenza era importante e poi se n'è andato via».

Se lo stallo oggi sarà confermato, la Fiom non firmerà. Ieri anche la Fim-Cisl ha dichiarato il proprio disaccordo rispetto al piano. Ma oggi potrebbe cambiare idea. Per Claudio Stacchini, segretario della quinta lega Fiom di Mirafiori «i dati di mercato testimoniano che le misure di riduzione di occupazione sono inutili: non rispondono al futuro degli stabilimenti». Ma Stacchini ha anche una lettura della crisi in chiave propositiva: «Il problema Fiat è un problema di tutti: del management, del governo, dei lavoratori e del sindacato: solo tutti insieme siamo in grado di offrire una chance all'ultimo grande sistema industriale italiano. Ciascuno deve fare il proprio passo. Se invece Fiat ritiene che il ruolo del sindacato consista nell'aderire alle sue decisioni, allora si va nella direzione opposta». Un appello che è anche l'ultima possibilità: oggi si gioca il tutto per tutto.

Il negoziato riprende questa mattina alle 9 Fim e Uilm sembrano disposte a firmare l'intesa sulla mobilità

Per le proposte di legge sui diritti Cgil raccoglie le firme Milano punta a 400mila adesioni tra i lavoratori

MILANO La opposizione della Cgil al patto separato comincia a prendere le forme della mobilitazione. I primi segnali vengono dalla Camera del lavoro di Milano e dai chimici di Firenze.

A Milano sta per iniziare la raccolta delle firme: «La camera del lavoro non va in vacanza», dice Antonio Panzeri, segretario della Cgil, annunciando che, a partire dalla prossima settimana, nonostante le ferie siano già iniziate, il sindacato comincerà a raccogliere in città le firme - almeno 400 mila - che coinvolgeranno lavoratori, pensionati, giovani, studenti e tutta l'opinione pubblica. Parte dunque la campagna per le proposte di legge d'iniziativa popolare annunciate da Sergio Cofferati.

Con le due leggi d'iniziativa popolare il sindacato chiederà l'estensione degli ammortizzatori sociali e del sistema di tutele e diritti fondamentali, mentre i due futuri referendum abrogativi puntano alla abolizione della odiosa modifica all'articolo 18 - attuata dal governo tramite la "deroga" purtroppo approvata da Cisl e Uil - e di alcune parti della legge delega sul mercato del lavoro. Dice Panzeri: «Questa battaglia è troppo importante, non deve coinvolgere solo il mondo del lavoro. L'obiettivo è di 400 mila firme a Milano. Per questo faremo presidi in tutti i luoghi di passaggio per le persone e imposteremo una campagna a tappeto. Inoltre raccoglieremo opinioni e adesioni anche on line».

I chimici di Firenze avviano una consultazione di base sul Patto per l'Italia

E a Firenze va in scena la democrazia. Non è forse vero che dai luoghi di lavoro si chiede a gran voce di poter votare il patto? Ebbene, da ieri a domani 25 luglio i lavoratori delle aziende chimiche, farmaceutiche, della gomma, della plastica, del vetro e della ceramica sono chiamati a esprimersi a favore o contro il patto per l'Italia. La consultazione è promossa dalla Filcea Cgil di Firenze dopo la decisione unanime del direttivo provinciale che ha espresso «un giudizio fortemente critico sul patto e, nello stesso tempo, ha chiesto il rispetto della democrazia, dando l'opportunità alle persone di dichiarare il proprio dissenso o consenso su una intesa che riguarda direttamente i loro interessi». L'organizzazione della consultazione è demandata ai delegati delle Rsu e ai comitati elettorali appositamente costituiti. «Nonostante i tempi stretti e il clima vacanziero, l'obiettivo è di rivolgersi ad alcune migliaia di persone, almeno un terzo dei dipendenti di aziende chimiche con iscritti a Cgil, Cisl e Uil, e di comunicare i risultati nella mattina del 26 luglio».

Ieri il primo «assaggio». Com'è andata? «Sono dati molto parziali, hanno votato poco più di 300 persone. Comunica la partecipazione al voto è dell'88 per cento, con il 92 per cento di no», riassume il segretario Filcea Luca Paoli. Oggi e domani tocca alle grandi aziende. E come vi è balenata l'idea? «Molto semplice: dopo il 5 luglio ci han chiamato centinaia di iscritti e anche non iscritti a chiedere quando avremmo fatto votare l'accordo. Noi si era imbarazzati, non si sapeva come spiegare... la nostra categoria poi ha regole rigide, di votare. Il direttivo ha deciso di difendere l'idea di democrazia, e dare un contributo. Cisl e Uil di categoria avrebbero accettato le assemblee unitarie, ma non il voto».

g.lac.

Giuseppe Caruso

Ieri giornata di proteste in molte regioni. In Lombardia gli agricoltori arrivano fin sotto la sede del governo regionale per contestare Formigoni

Quote latte, i trattori dei Cobas invadono le città

MILANO Ieri in molte regioni italiane si è svolta la protesta degli agricoltori legati ai Cobas ed ai Cospa sul problema irrisolto delle quote latte.

Obiettivo principale dei produttori di latte è stato il ministro alle politiche agricole Alemanno, a causa del suo decreto che obbliga chi ha sfiorato le quote latte a presentare una fidejussione per poter continuare a produrre. Inoltre c'è sempre la vecchia questione delle multe pregresse, per le quali gli agricoltori chiedono un intervento dello stato: o attraverso la compartecipazione del pagamento o in sede comunitaria contro la politica delle quote.

In Lombardia, dove trentacinque trattori sono stati portati sotto

la sede del governo regionale, la protesta era rivolta anche contro l'accordo quadro sul prezzo del latte firmato da Cia e Coldiretti sotto la regia del governatore Formigoni e dell'assessore all'agricoltura Viviana Beccalossi.

Bonelio Vitali, del comitato produttori latte di Milano, spiega sotto il «Pirellone» la ragione della protesta: «Il ministro, con il decreto del 1 giugno, punta apertamente a metterci fuori dal mercato del latte. Non vuole altri sindacati con cui trattare. Quel decreto avrà la sola funzione di spingere verso il merca-

to nero tanti produttori. Nessuno in Italia parla del mercato nero del latte, ma dovrebbero spiegare che nel mercato nero non c'è nessuna tutela per i consumatori, visto che verrebbero per esempio a mancare le garanzie sulla rintracciabilità dei bovini. Le norme sulla trasparenza non valgono per il mercato nero».

«Per quanto riguarda il problema delle multe pregresse» spiega ancora Vitali «i giudici ci hanno dato ragione, dimostrando che non c'è nessun fondamento giuridico che ci obblighi a pagare. Inoltre la politica voluta dall'Ue in ambito di quo-



te latte, ha lasciato a Usa, Canada, Australia e Nuova Zelanda vasti mercati mondiali che prima erano serviti dall'Unione europea. Ma adesso noi non produciamo abbastanza latte e quindi non abbiamo niente da esportare. Protestiamo invece con la regione Lombardia perché l'accordo quadro sul prezzo del latte è inferiore di 20-30 delle vecchie lire, rispetto a quelli firmati in precedenza».

L'assessore Beccalossi si è difesa dicendo che «la regione Lombardia cerca di garantire sia i produttori che i consumatori e cerca di dare

regole chiare e trasparenti per tutti». La protesta ha toccato anche altre regioni come la Puglia, la Sardegna, il Lazio, il Friuli e l'Emilia Romagna, dove un centinaio di trattori hanno sfilato per il centro di Parma. In Veneto ci sono stati disagi per il traffico, causati dai trattori, nel vicentino e nel trevigiano. Le forze dell'ordine hanno permesso l'accesso a Vicenza solo a dieci trattori, dei cento presenti. Questo ha creato momenti di tensione che poi si sono comunque risolti.

In Piemonte il corteo che si è mosso da Salluzza ha raggiunto la frazione di San Chiaffredo di Busca, dove abita il sottosegretario alle politiche agricole Teresio Delfino. L'abitazione del sottosegretario è stata messa sotto assedio «pacifico» per consegnargli delle lettere con le richieste dei Cobas indirizzate al governo.

All'appuntamento annuale si confrontano le grandi innovazioni tecnologiche internazionali e le applicazioni civili e militari

L'industria della Difesa alla guerra dei profitti

Viaggio nel salone di Farnborough tra missili «intelligenti» e «gioielli» di distruzione

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

FARNBOROUGH Il cartello che lo reclaims recita: «Low cost, hi volume production». L'oggetto pubblicitario altro non è che un esemplare del Jdam Tas (una sigla che sta per Joint Direct Attack Munition/ Tai Actuation System) o più semplicemente un missile "a caduta libera" di ultima generazione. La dicitura è significativa delle tendenze, sempre più tecnologiche e efficienti, nel campo dell'armamento.

All'aeroporto di Farnborough, nelle vicinanze di Londra, tra gli stand dove le maggiori compagnie che operano nel campo dell'aerospaziale e della difesa si sono ritrovate per la 54ª volta, l'ultima frontiera nel campo degli armamenti è espresso da quattro lettere: UcaV. Un acronimo che sta per Unmanned combat air vehicle, aerei da combattimento senza pilota. «Quello che ha di fronte a lei - ci spiega soddisfatto un top gun americano in tuta di fronte allo stand, capelli corti, forte stretta di mano - rappresenta il futuro del sistema di combattimento». Un futuro fatto di pochi uomini. Capaci, però, di avere e gestire informazioni in tempo reale. Sapere, cioè, che cosa succede e dove. Il soldato ci parla accanto a una foto del primo aereo militare americano.

Allora eravamo nel 1908 e l'antesignano dei caccia moderni era riuscito a coprire la bellezza di 1390 piedi. Quella foto oggi fa un po' sorridere. Avevamo accennato all'UcaV. Questo veicolo è di produzione della Boeing e, oltre al nome della casa madre, sulla carlinga porta anche una sigla propria: X-45A. La ragazza che si occupa della comunicazione ci dice che questo è solo un prototipo. Che un volo dimostrativo è stato fatto poco tempo fa. Ha volato per 14 minuti, raggiungendo una velocità di 195 nodi (360 chilometri orari) e un'altezza di 7500 piedi (un piede sono 30 centimetri). «Gli UcaV - ha detto il colonnello Micheal Leahy, ufficiale dell'United States Air Force - saranno in grado di effettuare missioni estremamente pericolose, come la soppressione della difesa aerea nemica, riducendo il



Il ministro della Difesa inglese Geoff Hoon al Farnborough International Airshow

aerei

Airbus supera la Boeing

FARNBOROUGH Con 300 consegne previste per quest'anno e altre 300 per il 2003, Airbus supera il concorrente storico Boeing, fermo a 275. Il dato è stato sottolineato dal presidente del gruppo aeronautico, Noel Forgeard, nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso il Farnborough Air Show. La leadership delle consegne ha consentito al presidente di Airbus un accenno polemico nei confronti del rivale statunitense.

«Abbiamo superato nelle consegne Boeing - ha dichiarato - che per quest'anno ne prevede 275. Boeing ha sempre detto che la quota di mercato si misura sulle consegne e non sugli ordini. Vedremo cosa diranno quest'anno...». Forgeard ha inoltre ricordato che l'utile operativo 2002 per Airbus sarà in linea con quello del 2001 (1.650 milioni di euro), mentre il tasso di crescita della redditività operativa sarà, per il 2002 e il 2003, del

5%, e nel 2004 si attesterà al 4%. Grazie al processo di integrazione e razionalizzazione interna, il gruppo potrà avvalersi inoltre di un risparmio pari a 130 milioni di euro, mentre le cancellazioni dal portafoglio ordini quest'anno sono state solo tre. Migliora inoltre - ha ricordato il presidente - l'esposizione finanziaria ed il cash flow è stato definito «positivo».

In conclusione della conferenza stampa, Forgeard ha inoltre puntualizzato che le notizie apparse sulla stampa francese che assegnavano alla spesa per la comunicazione di Airbus la somma di 58,5 milioni di euro, sono infondate. «In tutto valgono 20 milioni di euro - ha detto - per tutta la nostra struttura di comunicazione».

Forgeard, inoltre, ha affrontato anche la questione del possibile ingresso dell'italiana Finmeccanica nel capitale di Airbus: «è un'opzione ancora aperta» ha precisato il presidente.

Una conferma dunque dai vertici del colosso aeronautico a ciò che aveva dichiarato l'amministratore delegato di Finmeccanica, Roberto Testore, che aveva ricordato che «c'è tempo fino ad aprile per prendere una decisione» circa l'ingresso nel capitale Airbus.

in grado di volare a venti metri dal suolo per trecento chilometri consecutivi. Esiste ed è operativo anche un altro tipo di Uav. Si chiama Vtol. Ha le fattezze di un piccolo elicottero e viene usato dalla marina americana per pattugliare i mari.

Se questo è il futuro, «ma per svilupparlo ci vorranno anni» ci ha detto Maurizio Gunelli della rivista specializzata Volare, il presente ha la forma di un totem bianco. Un totem da un milione di dollari, che porta il nome di Aster 30. È un missile terra-aria. Tanto per intenderci lo potremo catalogare come un erede dei Patriot, i razzi usati durante la guerra del Golfo per fermare gli Scud iracheni. A produrlo è la società Mbda, controllata dalla Eads, Bae System e Finmeccanica. Rispetto al Patriot, che quando non mancava l'obiettivo spesso lo spezzava in più punti senza impedire la pericolosità, questo nuovo tipo di missile è fornito di una particolare tecnologia (chiamata Pif-Paf) che garantisce la distruzione dei razzi nemici.

Tecnologicamente avanzato è anche il missile anticarro Brimstone. È uno di quelli che i militari definiscono «intelligenti». Perché, sempre secondo il costruttore (Mbda), è in grado di riconoscere in volo la sagoma di un carro armato da quella di un camion, quella di una batteria anticarro da una semplice jeep con rimorchio. Capace di evitare cioè tutti quei veicoli o scuole o ospedali che nei telegiornali della sera venivano classificati come danni collaterali. La progressiva diminuzione degli uomini impiegati nei combattimenti è anche testimoniata da altri piccoli ritrovati. Uno ha un nome simpatico come quello di Matilda. In realtà è un piccolo robot dotato di cingoli di carro armato, teleguidato, e che porta due missili anticarro. Oppure il Terrain Commander dell'americana Textron System. Nella brochure di presentazione c'è scritto "See them before they see you" (avvistali prima che lo facciano loro). È un sistema di difesa del territorio dotato di rilevatori acustici, termici e visivi. «Pensi - ci dice orgoglioso il rappresentante della società - è stato adottato anche dall'esercito australiano».

ARMI L'EXPORT ITALIANO

Valore delle autorizzazioni rilasciate in milioni di euro - anno 2001

Finmeccanica	206
Agusta	139
Alenia Marconi System	130
Whitehead Alenia sistemi subacquei	130
Fiar	62

Fonte: Relazione annuale della Presidenza del Consiglio

rischio degli equipaggi». Il futuro usato dal colonnello potrebbe essere anche presente. C'è che dice che il mezzo sia già operativo in Afghanistan.

L'UcaV, comunque, non è altro che lo sviluppo tecnologico di un programma precedente, l'Uav. Rispetto al suo modello più evoluto, quest'ultimo sistema è solo di pattugliamento. Ne esistono vari modelli sviluppati. Il più importante è chiamato Predator. È prodotto dall'Aeronautical System. È capace di stare in aria per quasi 15 ore. Ma il Predator non è solo nel mercato. Altri esemplari sono in circolazione, come il Prowler II, Eagle (30 ore di autonomia) o l'italiano Falco, prodotto da Finmeccanica. La società guidata da Roberto Testore, ne avrebbe in cantiere anche un altro: il Nicchio. Per ora è solo un prototipo da sviluppare, ma sembra che sia

Ecco la novità di Aster 30 un missile terra-aria dal costo di un milione di dollari Poi c'è Predator: può stare in aria per quindici ore di seguito

Dalle ore 21 di domani fino alla stessa ora di venerdì si fermano i treni. Le resistenze di governo e Confindustria

Ferrovieri in sciopero per il contratto

MILANO Dalle 21 di domani sera alla stessa ora di venerdì non si viaggia in treno: 24 ore intere di sciopero, indette da tutte le sigle sindacali (Filt-Cgil, Uiltrasporti, Sma e Ugl, firmatarie della piattaforma per il nuovo contratto delle attività ferroviarie) degli addetti alla circolazione, mentre il personale degli impianti fissi (officine e uffici) incrocia le braccia nel turno di lavoro di venerdì 26. Sarà anche l'ultima agitazione nel settore prima dell'avvio della franchigia estiva, poi tutto rinviato a settembre. Per il 6 settembre è previsto lo sciopero di quattro ore dei controllori di volo all'aeroporto di Padova e, venti giorni dopo, il 25 settembre, quello del personale del trasporto pubblico locale di 24 ore.

Lo sciopero di domani ha come obiettivo il nuovo contratto di settore, che interessa circa 100 mila addetti. La trattativa si trascina da ormai due anni. Il vecchio contratto è scaduto da trenta mesi (31 dicembre '99). I ferrovieri non percepiscono una lira di aumento da prima della scadenza contrattuale, in quanto nell'ambito di un accordo sul risanamento delle ferrovie era intervenuta la moratoria che aveva congelato gli aumenti del secondo biennio del contratto 96-99.

La Filt Cgil siciliana: devolviamo il salario perduto a favore delle famiglie delle vittime di Rometta



La stazione Termini a Roma deserta a causa di uno sciopero in una foto d'archivio

rietà rivolta ai familiari delle vittime, con la devoluzione della quota di salario che andrebbe persa con la protesta, e anche l'organizzazione di assemblee in tutte le stazioni: «La straordinarietà della situazione ci impone di riconsiderare in Sicilia le modalità di effettuazione della giusta lotta dei ferrovieri per il nuovo contratto di lavoro. Forme di lotta

tessile

Cerruti chiede la mobilità per i lavoratori di Bosconero

MILANO Sembra destinato alla chiusura il polo produttivo dell'ex Gft di Bosconero (Torino), che conta 150 lavoratori, per la maggior parte donne, rilevato appena un anno fa da «Cerruti Holding» (Gruppo Finpart). La Cerruti, infatti, ha annunciato al sindacato l'intenzione di aprire le procedure di mobilità per tutti i dipendenti dello stabilimento.

Le organizzazioni sindacali piemontesi hanno già fissato un incontro per venerdì prossimo con il sindaco di Bosconero ed un corteo dei lavoratori fino al Municipio. Per martedì prossimo è stato fissato un incontro tra sindacati e azienda. «Questa situazione non è soltanto frutto della crisi del mercato - ha sottolineato Assunta De Caro della segreteria Filtea-Cgil di Torino - ma è da addebitare anche all'incapacità di una dirigenza che è stata quasi sempre assente, sia nella gestione quotidiana, sia nell'elaborazione di un piano di sviluppo. Abbiamo la sensazione che la Cerruti Holding, anziché ricercare una soluzione attraverso una riorganizzazione equilibrata degli stabilimenti di Milano e Torino, preferisca tagliare "tout court" il ramo secco di Bosconero».

La situazione complessiva dei vari pezzi del Gft di proprietà della Hdp di Maurizio Romiti, che ha deciso di liberarsi del «polo della moda», sottolineano le organizzazioni sindacali, continua ad essere molto difficile. I sindacati di categoria ricordano, infatti, che, allo stato attuale, solo la parte venduta ad Armani (con i suoi 600 lavoratori) va bene, «per il resto è un disastro».

che affermino il tema della solidarietà vanno infatti ritenute in un momento tragico come questo una grande prova di forza e di maturità», ha detto Maurizio Pellegrino, segretario regionale della Filt Cgil.

Il disastro di Rometta ha messo la sordina alle polemiche sullo sciopero, alle quali avevano dato la stura il ministro Lunardi e il sottosegre-

tario al welfare Sacconi. Quest'ultimo vorrebbe limitare il diritto di sciopero usando la nuova commissione di garanzia, la quale dovrebbe «mostrare più coraggio e idee più moderne rispetto a quella in scadenza», onde puntare «ad un miglior equilibrio tra diritti degli utenti e diritti dei lavoratori».

g.lac.



Feste de l'Unità

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO

AQUILEIA, ORE 19
Parco dell'Unità

SACILE, ORE 21

Piero Fassino



www.festaunita.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Continua a scivolare Piazza Affari, insieme a tutte le borse europee, infilando il terzo ribasso consecutivo e chiudendo con il Mibtel in flessione dell'1,44%. L'andamento altalenante di Wall Street, incerta sulla direzione da prendere, ha portato nervosismo sulla borsa milanese, stroncando una seduta che sembrava dovesse chiudersi con un netto rimbalzo dopo il tonfo di lunedì. Poche le eccezioni in un listino contrassegnato dal profondo rosso dei telefonici, bancari e assicurativi. Sono riuscite a resistere le Eni (limite dopo una seduta tutta al rialzo), Stm e la controllante Finmeccanica. Ancora in calo le Fiat, così come il Nuovo Mercato, che ha limato nel finale uno 0,15%.

L'istituto di via Veneto ha perso ieri un altro 4%, segnando un nuovo record negativo

Bnl, il piano non piace al mercato

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo record negativo ieri in Borsa per il Bnl (-4,34%), che lunedì avevano registrato un tonfo (-4,08%). Insomma, la Borsa non sembra premiare il piano industriale appena varato dal board di Via Veneto, che chiede all'istituto di ridimensionare la sua internazionalizzazione e puntare sul retail. Evidentemente una strategia che richiede una virata radicale per un istituto che da sempre vanta un'esperienza corporate e presenza all'estero.

Certo, i capitomboli sulle sabbie mobili del mercato azionario sono narranti delle cose in giornate burrascose come queste. Ma nel caso di Bnl gli umori di Borsa alzano il velo su altri orizzonti. In altre parole, si pensa a quei colloqui con il Montepaschi (anche lui scivolato ieri a -3,65%) che a sentire Roma sono allo stallo, a senti-

re Siena sono all'inizio. Nella partita - per la verità già abbastanza ingarbugliata - è stato trascinato dalle solite indiscrezioni di stampa anche l'Unicredit, che non conferma e non smentisce un'eventuale mossa. Ma l'ipotesi appare molto remota anche ai trader, altrimenti l'interesse per l'azione Bnl si sarebbe un po' risvegliato. Alessandro Profumo, carismatico amministratore delegato del colosso milanese, ha sottolineato più volte che Bnl sta parlando con Siena. Non ha aggiunto se il suo istituto sta aspettando la fine di quei colloqui per muoversi, o se non ci pensa neanche lontanamente. Meglio non ipotizzare il futuro. Ma su un'ipotetica unione tra Milano e Roma pesano molte incognite. La prima sta in Bankitalia, dove l'idea non piace affatto per diversi motivi (non ultimo quello «geografico» di un istituto del nord che conquisterebbe un'importante pedina del credito del centro-Italia).

C'è poi lo squilibrio dimensionale tra le due banche, che per Bnl si tradurrebbe in un'annessione nell'impero di Unicredit. Il governatore Antonio Fazio non ha mai nascosto la sua convinzione che il processo di assetto per i big italiani era giunto al termine. L'unico tassello da mettere a posto - secondo il governatore - è quello tra Siena e Roma.

Ma a posto non sembra volerci andare, soprattutto per le resistenze del management romano. Che però conferma di essere aperto alle unioni, visto che un'ipotesi stand alone non è mai comparso nel piano presentato da Croff. Di qui il cul de sac in cui l'istituto si ritrova: né single, né «ammogliato». Domani spetterà a Mps riunire il suo board. Ufficialmente non si parlerà di matrimonio, ma c'è da scommettere che i vertici senesi si daranno un termine entro concludere - in un senso o nell'altro - il capitolo Bnl.

Fondiarina, rating ridotto dopo la fusione con Sai

MILANO Standard & Poor's ha ridotto il rating di controparte e di solidità finanziaria di Fondiarina assicurazioni, portandolo da «A-» a «BBB». L'abbassamento del rating, spiega Standard & Poor's, riflette l'indebolimento del livello di patrimonializzazione del gruppo. Inoltre, la presenza di Fondiarina nella lista di sorveglianza è dovuta all'incertezza derivante dalla fusione con Sai. L'agenzia ritiene infatti che l'aumento di capitale del gruppo che deve nascere proprio dall'unione con Sai sarà «insufficiente e tale da non poter sostenere il rating nella categoria di investimenti» in assenza di fondi esterni «sotto forma di capitale o di capitale ibrido».

Quando i rispettivi consigli d'amministrazione decidero la fusione, le quotazioni erano sostanzialmente allineate col cambio poi deciso: le azioni Fondiarina a 4,5 euro e quelle Sai a 17,82 euro. Da allora le seconde si sono rafforzate, e oggi sono quotate 18,77 euro (+0,75%), mentre le prime sono scivolose su una china che le ha portate oggi a 2,83 euro (-3,25%). Con una perdita di quasi il 30% da inizio luglio. Anche col permanere di una sostanziosa differenza rispetto al concambio viene però esclusa dai diretti interessati qualsiasi possibilità di una revisione del rapporto, fissato in base ai dati delle due compagnie il 31 dicembre 2001. Così Sai e Fondiarina porteranno in dote al nuovo gruppo, oltre a un'indubbia forza di mercato, le rispettive debolezze patrimoniali. Il calo in Borsa di Fondiarina è da ricollegare l'altro al tonfo della quotazione di Swiss life, compagnia di cui Fondiarina detiene una quota del 10%, pagata 1,2 miliardi di franchi svizzeri nel 2000 a poco più di 1000 franchi per azione, svalutata nel bilancio 2001 a 851 franchi per azione, ma che viene quotata ora sui 215 franchi.

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, and various indicators.

Table G: Continuation of stock list with columns for name, price, and various indicators.

Table N: Continuation of stock list with columns for name, price, and various indicators.

12,00 Rai sport tre Rai3
12,00 Tennis, ITF Tour SportStream
15,30 Tour de France, 16a tappa Rai3
16,05 Tiro con arco, camp. it. RaiSportSat
17,05 Tuffi grandi altezze RaiSportSat
18,00 Calcio, europei under 19 Eurosport
18,10 Beach Volley, camp. it. RaiSportsat
20,00 Beach Soccer, Ita-Fra SportStream
20,10 Hockey pista, Ita-Fra RaiSportSat
0,15 Vela, Sailing World Eurosport



Atleti griffati: firmata Tombolini la Nazionale per gli Europei di Monaco

Francesca Soncin

L'atletica scopre il suo volto mondano. La nazionale italiana in partenza per i prossimi Campionati Europei di Monaco sarà presentata oggi a Roma presso lo showroom di Tombolini. Lo stilista, che ha firmato le nuove divise azzurre, ha scelto per la sua collezione autunno-inverno 2002 indossatori e modelle "da record". Vestiranno infatti Tombolini questa sera nell'atelier romano, tra gli altri, Manuela Levorato, pluri-campionessa italiana dei 100 e 200 metri, già contesa da pubblici-

tari e fotografi, il campione del mondo dei 400hs Fabrizio Mori (nella foto), l'argento di Sidney nel lancio del martello Nicola Vizzoni, la triplista italo-cubana Magdelin Martinez e Francesca Dolcini. L'atleta romana si è appena laureata campionessa e primatista italiana dell'asta grazie ai quattro metri e trenta centimetri superati all'ultimo salto domenica scorsa a Viareggio, in occasione dei Campionati Italiani Assoluti; con questa vittoria la Dolcini ha unificato sotto il suo scettro i due record italiani (outdoor e indoor) di specialità: aveva già saltato infatti 4,30 anche al coperto. Oltre al Presidente della Federazione Ita-

liana di Atletica Leggera, Gianni Gola, daranno lustro alla serata i Commissari tecnici delle squadre nazionali Augusto D'Agostino (donne) e Roberto Frinoli (uomini). Per l'occasione verrà anche presentata l'edizione "Europei" di Casa Italia Atletica, il tetto Fidal sotto il quale, negli eventi internazionali, media, atleti, comunità locali e aziende sono soliti darsi appuntamento, magari di fronte a un piatto di spaghetti. Rigorosamente al dente, come insegna la miglior tradizione italiana: un'icona mai usurata del made in Italy. Soprattutto a tavola.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Tre uomini in Barça, operetta blaugrana

Lo strano "triangolo" tra Van Gaal, Riquelme e Rivaldo: talento, gelosie e miliardi

Emiliano Guanella

il tecnico

Stratega vincente e re degli antipatici

Ivo Romano

BUENOS AIRES Sulla stessa strada del più grande, a vent'anni di distanza. La storia di Juan Roman Riquelme, idolo consacrato dei tifosi del Boca Juniors e neoacquisto del Barcellona, assomiglia sempre più a quella di Diego Armando Maradona, il miglior calciatore argentino di tutti i tempi. I piedi e la visione di gioco ci sono, tanto che lo stesso Maradona l'ha più volte elogiato come uno delle stelle nascenti del futbol locale. Le similitudini tra i due sono tante. Come il Pibe de oro, anche Riquelme è nato in una "villa miserabile", le favelas della sterminata e depressa periferia di Buenos Aires. Un'infanzia certamente non facile, vissuta a fianco dei genitori e dei nove fratelli, un orizzonte di strade non asfaltate e casupole con tetti di lamiera. Campetti pelati tra svincoli autostradali e discariche abusive, intere giornate passate a dare calci ad un pallone come unica forma di svago possibile.

Storie parallele. I primi passi da professionista nelle giovanili dell'Argentinos Juniors, club di bassa classifica da sempre fucina di talenti destinati poi a sfondare nelle squadre più blasonate. I primi trionfi che arrivano per entrambi col "Boca", con la maglia numero 10, quella del fantasista centrale, il ruolo più amato e rispettato dai tifosi argentini. Come fu per il "pelusa" nel 1982, anche il 24enne Juan Roman se ne va ora al Barcellona. Il "diez" ha già dato la sua benedizione al suo erede naturale. «Sono sicuro - ha detto Maradona dal suo soggiorno a Cuba - che il pubblico di Barcellona si alzerà in piedi per applaudirlo. Roman farà una grande carriera perché è determinato e bravissimo». I due hanno giocato insieme in una sola partita ufficiale, Boca-Argentinos Juniors, nell'agosto del 1997. Era l'inizio della carriera di Juan Roman, che ha saputo conquistarsi un posto di tutto rispetto nel cuore della tifoseria più calda dell'Argentina, che si fa chiamare "la metà più uno del paese". Lo scorso novembre, nella sua partita d'addio nella mitica Bombonera, un Maradona emozionatissimo aveva san-

cito ufficialmente il passaggio di consegne. «Questo ora è il tempio di Roman, e voi siete il suo pubblico». I complimenti più originali gli sono arrivati invece dall'argentino Inaki Urlezaga, primo ballerino del Royal Ballet di Londra. «È capace di usare il proprio corpo con agilità senza perde-

re mai la grazia nei movimenti. Roman accarezza la palla come noi lo facciamo con le nostre compagne di ballo. L'accompagna senza forzarla, gli fa fare quello che vuole senza mancarci mai di rispetto. E questa l'essenza dell'arte nel balletto e nel calcio». Riquelme è costato al "Barça" 12

milioni di dollari: una cifra neanche troppo alta per il calcio europeo, ma una fortuna per l'Argentina dall'economia svalutata, dove dopo dieci anni di parità fissa oggi un peso vale meno di trenta centesimi di dollari. Lui, già soprannominato "El torero" per la sua abilità nel dribbling stretto e nelle

giocate ad effetto, sognava da mesi di andarsene a giocare in Europa. I suoi rapporti con il presidente del Boca, l'imprenditore italo-argentino Mauricio Macri, in corsa per le prossime elezioni presidenziali, non sono mai stati rosei. Per Riquelme è stato un anno assai difficile. La prima delu-

sione arriva a febbraio, quando il tecnico della "seleccion argentina" Marcelo Bielsa fa capire che non lo convocherà per i mondiali in Corea e Giappone. La stampa locale cerca di montare la polemica, ma il "caso Riquelme" non decolla. Julio Grondona, il potente presidente dell'Afa, la Federazione di

calcio argentina, avalla la decisione di Bielsa. «Certo che mi piacerebbe vedere Riquelme in Nazionale, ma non possiamo chiamare cinque giocatori per lo stesso ruolo». Roman resta così a casa. A fine marzo un gruppo di malviventi sequestra uno dei suoi nove fratelli. Solo dopo il pagamento di un riscatto, poco meno di diecimila dollari, il giovane viene liberato. Riquelme è sconvolto e ammette di temere per la sicurezza sua e della sua nutrita famiglia. «Così non va, non posso più continuare a giocare in Argentina, è troppo pericoloso. Se non trovo una sistemazione all'estero potrei anche abbandonare il calcio». È l'inizio della fine, l'addio annunciato ai suoi tifosi e a tutti quelli che hanno potuto godere delle sue prodezze. La stella che col Boca ha vinto tutto quello che poteva vincere, tre campionati locali, due coppe Libertadores, una coppa Intercontinentale nel 2000 contro il Real Madrid. In quella fredda notte di Tokio le due reti gialloblù le segnò Martin Palermo, ma fu Riquelme la stella incontrastata dell'incontro, con tocchi da fuoriclasse che non si vedevano da tempo. Secondo la stampa spagnola fu quella la prima miccia d'amore tra i tifosi del Barcellona, in estasi per la batosta inflitta agli accerrimi nemici madrileni, e la giovane stella argentina. Riquelme è ora un giocatore azulgrana, ma potrebbe finire in prestito per un anno ad un altro club. Tra i tanti nomi in ballo ci sarebbe anche l'Udinese. Con il suo arrivo il "Barça" supera infatti il limite di cinque giocatori stranieri che vige nella Liga spagnola. Gli altri sono i brasiliani Rivaldo, Geovanni, Rochemback e l'argentino Saviola. Il tecnico olandese Van Gaal dovrà decidere nelle prossime settimane chi lasciare fuori squadra. Roman, contento di aver potuto trasferire tutta la famiglia, si dice disposto ad accettare le scelte del club. «Sono felice - ha dichiarato ad un giornale sportivo catalano - si è realizzato un sogno che coltivavo da tanto tempo. Non ho nessun problema ad accettare un eventuale prestito di un anno, l'unica cosa che mi interessa è cominciare subito a lavorare». Il "Torero" è pronto a sedurre con la sua classe il pubblico spagnolo.



Il buono, il brutto e il cattivo in guerra sulla fascia sinistra

A Barcellona il calcio è un romanzo corale. Nel capitolo di luglio ci sono tre personaggi. Rivaldo, che passa per il brutto; Riquelme, il nipotino di Maradona che un po' bruttino lo è; Van Gaal, sul quale il giudizio del "Nou Camp" sembra irreversibile: il cattivo. Van Gaal, l'integralista vendicativo, che utilizza i campioni come pedine per il suo gioco da ingegnere, è tornato. E Rivaldo, da campione del mondo, prima che l'olandese gli potesse riproporre la fascia sinistra (nel 2000 il brasiliano rifiutò, finendo fuori rosa), ha preferito dire «io o lui». Il presidente Gaspart, che in tutta l'estate non è riuscito a vendere il suo n. 10, ha guardato agli zeri dell'ingaggio del brasiliano. E visti i chiari di luna, ha preferito lasciarlo andare e puntare sul giovane Riquelme: «In tandem con Saviola è l'ideale». Ma l'ideale di Van Gaal è solo il suo copione, vedremo se "Marajunior" volerà sulla fascia sinistra o se dal Montjuïc calerà la *saudade* per Rivaldo.



A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD
70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **l'Unità** Liberazione il manifesto manifestolibri **l'Unità**

www.librobianco.net

teatro ragazzi

A CERVIA DA STASERA APRE 27° FESTIVAL DEI BURATTINI
Arrivano da ogni parte, forse incantati dalla seducente Sirena del manifesto di Cinzia Leone. Portano a Cervia il meglio del panorama del teatro di figura italiano ed internazionale, in occasione di «Arrivano dal Mare!», il Festival internazionale dei burattini e delle figure in programma da oggi al 28 luglio. «Arrivano dal Mare!» si è ormai consolidato come uno dei più importanti appuntamenti europei del suo genere, che ogni anno trasforma Cervia in un grande palcoscenico. Quest'anno dedica spettacoli e due mostre a Pinocchio. Al celebre burattino sono ispirati i lavori di Teatro all'Improvviso, Viva Opera Circus, Compagnia Adm!, I Puppi di Stac.

pol spot

NEL PAESE DELLE BARZELLETTE LA PUBBLICITÀ NON FA RIDERE

Roberto Gorla

Milioni di dollari d'investimento, una marea di marchi, migliaia di aziende, decine di migliaia di addetti, milioni di consumatori, miliardi di prodotti ed un numero di neuroni maggiore di quanti ne contino, di stelle, le galassie e che, quando dialogano fra loro in un certo modo, fanno della pubblicità quella piccola grande arte dell'imbonimento che tutti conosciamo. In quanto a numeri, la pubblicità è una cosa tremendamente seria eppure, tanto più sa essere seria, quanto più riesce a farci ridere. Eccettuati i cavalli, che secondo Robert Musil lo sanno fare a meraviglia, l'uomo è il solo animale che sa ridere o, meglio, che ha bisogno di ridere. Il riso è la più grande medicina antistress che si conosca. Ridendo allentiamo le tensioni, vediamo i problemi e le angosce che ci affliggono

sotto un'altra luce e la vita stessa ci sembra più rosa. Coloro che possiedono la capacità di farci ridere acquistano su di noi un ascendente che ci rende più disponibili nei loro confronti. Ogni buon venditore sa quanto sia importante saper strappare un sorriso all'interlocutore ed allo scopo si munisce di un buon bagaglio di barzellette. Da buon venditore, lo sa anche la pubblicità che basa buona parte della sua capacità di guadagnarsi la simpatia del consumatore, proprio sulla capacità di far sorridere. Per i sostenitori della pubblicità un sorriso è il giusto tributo all'attenzione del consumatore, per gli altri lo zucchero prima della medicina. Se il riso, nella vita, fa buon sangue, nella pubblicità fa buoni affari. Come ogni comico sa bene, far ridere è però tutt'altro che facile e chi non padroneggia bene

quest'arte, suscita reazioni opposte quali indifferenza, irritazione o, peggio, pathos. È difficile far sorridere in pubblicità dove il buonumore suscitato, perché sia efficace, occorre ricada con coerenza sul prodotto. Qualcuno ci riesce. Grazie al loro innato senso dello humour, gli inglesi sono maestri riconosciuti nella tecnica della persuasione attraverso il sorriso. Fra tutti gli altri che a loro volta vi si cimentano, l'Italia non dovrebbe essere da meno. Anche il nostro è un modo particolare di sorridere ed è legato a nomi che spaziano da Petrolini a Benigni e a personaggi come i Fratelli De Rege e il Rag. Fantozzi. Eppure, l'arte italiana della comicità, quando viene applicata alla pubblicità, assai di rado risulta divertente. Nel corso di una qualsivoglia serata televisiva, più che sorrisi, sono sba-

digli quelli che tende a provocarci. E quando ha successo, come nel caso del postino di Vigorsol, lo spot è di fabbricazione britannica. Per il resto siamo costretti a sbalordirci di storielle senza né capo né coda, forzature dialettiche, banalità, vacui non-sense o battute sortite dal ciarpame dello stupidario collettivo. Dell'arguzia e dell'acume intellettuale su cui poggiano tante geniali barzellette che pur circolano nel Belpaese, nella pubblicità Made in Italy sembra non esservi traccia. E dal dopo Carosello che in Italia si reclama l'assenza di un modo autoctono e personale di fare pubblicità. Oggi, sembra che sia stato finalmente trovato, nella barzelletta che non fa ridere. Il che, a sua volta, è un modo indiscutibile di essere originali nonché comici. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

TECNO TENDENZE

«Un attimino, mi squilla il tg...»: il futuro preannuncia nuove forme di maleducazione sociale, quando i manager interromperanno la conversazione per guardare i notiziari telefonici sul microschermo del loro cellulare. La corsa è già iniziata. Tim, Omnitel, Wind, Blu: chi sarà il primo conduttore/conducente del minischermo? Non è fantatecnologia, ormai ci siamo: da tempo le ultime notizie via cellulare già accendono il trillo dei telefonini nel mezzo dei convegni, annunciano (breve messaggini di testo) i gol ai mondiali o l'impennata dell'euro, ai tassisti come agli agenti di borsa. Il passo che manca è breve, ed oltre ai tecnici sono già al lavoro anche le redazioni... L'esperienza di una generazione del resto insegna quanto rapidamente corra questo tipo di tecnologia, che coniuga consumismo sfrenato e invenzioni mozzafiato. Ci sono infiniti esempi elettronici: la musica passata dal juke-box al mangiadischi, dal «compact» alle canzoni che si «scaricano» da internet, così come i videogiochi (così perfetti, interattivi e spudorati) che solo vent'anni fa facevano la loro ingenua e fortunata comparsa con i marzianini, pioggia di bip dalla forma incerta, con invadenti macchinari che ingombravano i bar. I telefoni cellulari, nella disattenzione sociale, hanno già passato l'era della suoneria personalizzata, del miniflipper e dei marzianini (certe faccette tonde e sorridenti che sembrano gli «smile» degli anni Settanta, e che ballano impazzite quando arriva una telefonata importante, quella della moglie, o del capo). Sono stati un ingombrante oggetto simbolo di status sociale - spesso vistosamente appeso alla cintura -, si sono trasformati in indispensabili «cerca-bimbi» in spiaggia o al parco giochi, sono diventati inevitabile attributo di nuove generazioni alle prese con i «giochini» e i «messaggini». Persino i giochini sul cellulare sono già roba vecchia, adesso siamo alla foto spedita in diretta via telefono: parole e immagini. Una ossessione di spot pubblicitari della Omnitel (a prima vista controproducenti, visto che i giovani eroi sono vanesii, maschilisti e millantatori) ci fa scoprire come si possa inviare dall'uno all'altro mare la foto delle conquiste femminili estive, fino alla trionfale «goal» finale.

Probabilmente i «creativi» hanno scartato la banalità della foto del nipotino inviata al nonno, della fidanzata al militare lontano, e via elencando zuccherose situazioni, per andare a colpire la generazione che non si perde una novità, soprattutto se assolutamente inutile. Sarà senz'altro questo il must dei regali natalizi, ma per le aziende si tratta soprattutto della prova generale delle nuove tecnologie di comunicazione. In realtà questa tecnologia (si chiama Mms, multimedia service) è patrimonio di praticamente tutte le aziende di telefonini, per esempio Tim offre una propria «libreria» dalla quale gli utenti possono prendere

Non solo istantanee guardone, ma anche immagini in movimento sui nostri telefonini. È nato il telegiornale cellulare. Ed è già partita la concorrenza

la diagnosi del semiologo

«Niente di nuovo Solo status symbol»

ROMA Il tg nel microschermo del telefono cellulare cambierà le nostre abitudini? Abbiamo chiesto al semiologo Omar Calabrese, studioso dei fenomeni della comunicazione, se le nuove tecnologie influenzeranno il nostro futuro...

L'ultima ora ormai arriva in diretta sul telefono: abbandoneremo il tg delle 20 per seguirne gli squilli del cellulare?

No: non sarà un fenomeno di massa. È piuttosto un uso aggiuntivo per pubblici specializzati, per un

quoziente di popolazione non così alto. Per esempio servirà ai giornalisti, a chi utilizza le notizie per mestiere. Ci sarà invece anche un effetto simbolico "up to date": sarà uno status symbol più che un mezzo di informazione. Lo stesso fenomeno di quando si sono diffusi i primi cellulari, e che ha accompagnato via-via le novità tecnologiche dei telefonini.

Sarà dunque un tg "in più": un fenomeno simile a quello dei giornali "free", che non hanno rubato copie in edicola agli altri giornali...

Qualcosa di free-free (per fare un gioco di parole con frou-frou): non un mezzo sostitutivo all'informazione che arriva dal teleschermo. La televisione e il classico telegiornale non risentiranno di questa informazione in pillola, che in effetti è per qualche aspetto simile a quella che viene fornita dai giornali gratuiti.

La tecnologia dei cellulari, oltre ai mini-tg, sta sperimentando anche la possibilità di inviare immagini con gli Mms...

Questo è un fenomeno più interessante. A basso costo potranno essere inviate anche le immagini, così come con gli Sms sono stati inviati i messaggi scritti. E abbiamo visto il successo e il grande effetto degli Sms.

Cambieranno in qualche misura le nostre abitudini, come è avvenuto con i videogiochi?

I videogiochi non hanno prodotto cambiamenti: si sono sovrapposti alle vecchie tecnologie. Piuttosto sono tutti mezzi che interagiscono fra di loro, la telefonata, l'invio dei messaggi, l'invio delle immagini, i notiziari sul minischermo dei telefoni cellulari, l'informazione televisiva e quella dei giornali. Non ci sono contraddizioni tra i diversi media.

s.gar.



Un telefonino della nuova generazione. Sotto, lo studio del Tg1



musiche, immagini, loghi, e inviarti a parenti e amici. Omnitel al Futurshow del maggio scorso ne ha proposto un'evoluzione, cioè il telefonino che scatta foto. Wind, qualche giorno fa, ha fatto il passo più lungo: il video sul telefonino. Ed è iniziata l'era del tg sul cellulare: si possono visualizzare i video di RaiNews24 (con aggiornamenti alle 8, alle 14 e alle 20), RaiEconomia, sport, meteo, traffico. Un servizio che Wind ha sviluppato per l'Italia con la società Emblaze, specializzata nello sviluppo di servizi video su cellulare. Ma se avete fatto l'abbonamento con qualsiasi altra azienda, non disperate: la corsa tecnologica è serratissima, sul filo del rasoio. La competizione in questo campo è micidiale, peggio di una gara di cento metri piani. Il problema fondamentale per chi non è della «generazione cellulare» è e resta il linguaggio, fatto di sigle e ammiccamenti. Già è stata dura digerire il fatto che i telefoni si dividevano in e-tac e gsm, prendere dimestichezza con gli Sms, cioè con i messaggini brevi di testo via telefono, che hanno inaugurato l'uso sincopato della lingua italiana e introdotto il linguaggio figurato, fatto di simboli anziché parole. Ora, per vedere foto e video sul cellulare, è indispensabile cavarsela anche con gli Mms e essere pronti a «navigare wap con il gprs», come spiegano le istruzioni per l'uso.

Nelle redazioni giornalistiche, comunque, non si parla questo linguaggio. In quella di La7, individuata da Tim come fornitrice di servizi per i video dei suoi cellulari, la preoccupazione è ancora tutta per le notizie, anche se il prodotto giornalistico è già riutilizzato dall'azienda per Internet: i notiziari di La7, società della Seat, controllata Telecom, infatti, vanno in onda anche su Virgilio, il portale internet di casa. Per l'uso «telefonico» anche i tg diventeranno, probabilmente, «spots». Tronchetti Provera, a capo di questo impero comunicativo, è anche azionista dell'Hdp, editrice del Corriere della Sera, ed anche il lavoro dei giornalisti del Corriere potrebbe finire in uno squillo di cellulare: scrivendo gli accordi con l'azienda, comunque, i giornalisti non se ne sono dimenticati. Ma la parte del leone nel notiziario via cellulare la fanno, per adesso, ancora le agenzie di stampa, l'Ansa in particolare, capace di dare in tempo reale il gol della squadra del cuore. È facile pronosticare che questa tecnologia porterà ad un'altra, ennesima rivoluzione nel settore. E che per molti cambieranno consolidate abitudini e si apriranno nuove possibilità. È cambiato il mestiere del giornalista inviato da quando è passato dalla ormai desueta «chiamata a carico del destinatario» (con le lunghe attese appeso alla cornetta) all'immediatezza del cellulare; per non parlare degli inviati in zona di guerra, per i quali era già stata una rivoluzione il pesante telefono satellitare, ormai pronto ad andare in soffitta da quando un computer portatile attaccato ad un generatore è stato in grado di mandarci via Internet le immagini filmate dall'Afghanistan. Un cellulare che trasmette voce, foto e immagini accorcia ulteriormente le distanze del mondo e la rapidità dell'informazione. L'unico rammarico è che, per ora, accorci soprattutto le distanze tra Rimini e Capri, per mostrare le conquiste femminili di quattro sbarbatelli.

Il mini tg e le foto telefoniche saranno il grande gadget di Natale: la pubblicità sta inondando ogni media. È il nuovo «mai più senza»

»

numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
S.MARTINO Via Zanardi, 184
CHILLEMI Via Bellaria, 36
S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
COMUNALE Via Crocioni, 1
GUANDALINI Via Ferrarese, 12

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINE 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:

051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 80033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700

SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali

051/6364881: Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e in-

fermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADALE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it

informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
08: via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A.
Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

Table with 2 columns: Theater name and address, and Show/Time. Includes ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA CIN. TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA.

Table with 2 columns: Theater name and address, and Show/Time. Includes Zoolander, Nameless - Entità nascosta, Scooby-Doo, Shaft, Un sogno una vittoria, Windtalkers, Lilo & Stitch, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE.

Table with 2 columns: Theater name and address, and Show/Time. Includes PERLA, TIVOLI, CINECLUB, LUMIERE, PROVINCIA DI BOLOGNA, BAZZANO, ASTRA, CINEMAX, STAR, CA' DE FABBR, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTENASO, ITALIA, NAZIONALE, CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, LAGARO, MATTEI.

Table with 2 columns: Theater name and address, and Show/Time. Includes LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, MIGNON, NUOVO, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO.

Table with 2 columns: Theater name and address, and Show/Time. Includes FERRARA, ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, MIGNON, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO.

Table with 2 columns: Theater name and address, and Show/Time. Includes FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, REVERE, DUCALE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARENA ELISEO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SAFFI D'ESSAI, SAN LUIGI, TIFFANY.

Advertisement for Unicità Forum. Includes logos for P'Unità, Forum, and Unicità. Text: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it'. Slogan: 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'.

scelti per voi

Raiuno 15,00
GUARDIA, GUARDIA SCELTA...
Regia di Mauro Bolognini - con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi. Italia 1956. 96 minuti. Commedia.

Raitre 20,50
LE NUOVE COMICHE
Regia di Neri Parenti - con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto. Italia 1994. 100 minuti. Comico.



Canale5 21,00
FUNNY MONEY
Regia di Donald Petrie - con Whoopi Goldberg, Dianne Wiest. Usa 1997. 95 minuti. Commedia.

Rete4 2,25
NON SI SEVIZIA UN PAPERINO
Regia di Lucio Fulci - con Florinda Bolkan, Barbara Bouchet, Tomas Milian. Italia 1973. 110 minuti. Thriller.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contenitore

Rai Due
6.05 DOMENICO MODUGNO - LA LEGGENDA DI MISTER VOLARE. Musicale
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF. Tf.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 NEWS / TRAFFICO
6.40 MILAGROS. Telenovela.

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kullok
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.45 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1

7.02 TARZAN. Telefilm. Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Rogberg, William S. Taylor

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Di Carmine
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
20.55 TESTARDA IO. Musicale.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini.

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tf. Con Steven Hill

cine movie
14.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996)
16.15 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film commedia (Italia, 1986).

cinema STARLINE
14.00 STORIE D'AMORE CON I CRAMPOLI. Film commedia (Italia, 1995).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc.
15.30 L'ULTIMO ZAR. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

TELE +
14.35 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film commedia (GB, 2000).

TELE +
14.40 BEACH VOLLEY. ADECCO CUP. (R)
15.05 GYMMY IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica di sport

TELE +
15.25 THE LOST VOYAGE. Film horror (USA, 2001). Con Judd Nelson

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 DANCE FLOOR CHART. Rubrica. "La classifica dei dischi più ballati".

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

La mia malattia è solo vita femminile che va fuori uso

Elena Ferrante
«I giorni dell'abbandono»

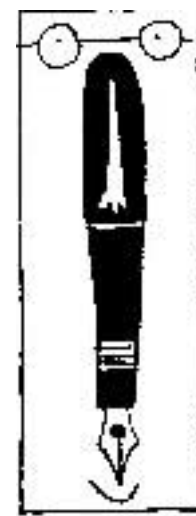
tocco & ritocco

E BALDASSARRE GRIDÒ: VIVA DE MAISTRE!

Bruno Gravagnuolo

Presidenzialismo? No grazie. Sull'affondo di Berlusconi, han già detto la loro e in modo eccellente Sartori, Scalfari e Manzella. Si capisce benissimo quel che il Cavaliere ha in testa. Divincolarsi dai suoi fallimenti. Stregando opposizione e opinione pubblica. E poi disegnare la Repubblica a misura di sé. Codificarla in chiave proprietaria. Una specie di Antico Regime finanziario-mediatico e neoliberale all'italiana. Per fortuna dai Ds vengono segnali chiari: niente aperture e sconti. Nè vale l'obiezione di quanti ricordano la Bicamerale. Allora l'indegna legge sul conflitto di interessi non c'era. E sul «Presidente» il discorso era vago (semipresidenzialismo all'italiana...). Infine Berlusconi si comportò come si sa: fece saltare il tavolo. Invocando l'amnistia. Ma infine lo si dica: basta con la retorica presidenzialista. E un sistema discutibile. Altre, e in generale. Implica astensionismo. Concentrazione personale di potere, o

diarchie conflittuali. In Italia per vararlo ci vorrebbe un'Assemblea Costituente. Con riassetto di poteri, legge elettorale etc. Ve la immaginate una consimile Assemblea con Bossi & Berlusconi «dialoganti»? No, grazie. Abbiamo già dato. L'incenso di Baldassarre. Che figura ha fatto il neofita di destra Baldassarre, con l'idea di rimettere la Storia vera al posto delle «storielle». L'abbiam sentita con le nostre orecchie, questa delle «storielle». Era lì a discettare il Presidente Rai. Accanto a Gasparri. E non era una chiacchiera svagata e «off-records». Colpisce invece che nessuno abbia riportato altre assurdità proferte dal Gran Costituzionalista e Professore: l'elogio di De Maistre e dello Schelling politico. Roba ostica, per le cronache e i colleghi? Sì, ma grave e insensata. Insomma l'ex sinistro Baldassarre ci invitava a riscoprire il «principio divino d'autorità». E a fondamento dello Stato moderno! Ora,



passi pure per lo zelo e il trasformismo. Ma ogni limite ha una sua pazienza... Modesty Blaise. «Sono un dandy alla Hemingway, che non posava, non si atteggiava, che non viveva letterariamente, ma la cui vita diventava letteratura dopo essere stata vissuta». Fenomenale Sgarbi sul *Giornale*. Meno male che come giusto castigo toccò a quelli là. Ma ci è o ci fa? Tutte e due... Popper stile Lukács. Nell'ultimo *Reset* Giancarlo Bosetti racconta di quando, a colloquio con Popper nel 1991, e richiesta un'opinione su Heidegger, si vide esibire una vecchia foto del filosofo dell'Essere con distintivo nazi. E la chiosa: «Ecco il mio pensiero, ahimè! Benché poi lo Heidegger del 1933 non meriti la minima indulgenza. Li Popper non ragiona da pensatore «aperto». Ma è ottuso. Alla Lukács.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cominciò con testi teatrali e poi, dal 1844 diede vita ai suoi capolavori

Anna Tito

Per la sua frenesia di scrittura, la voglia di conoscere, l'amore sfrenato per le donne e il buon cibo, lo spirito d'avventura, la leggenda di Alexandre Davy de la Pailletterie, noto come Alexandre Dumas - venuto al mondo il 24 luglio del 1802 nel villaggio di Villers-Cotterêts - è quella di un orco mai sazio, di una fumana di fatti romanzeschi, nella vita come nell'opera. Redasse un'infinità di volumi, fra i seicento e i duemila per gli studiosi, milleduecento, secondo lui, per un totale di centomila pagine, con tredicimila personaggi, di cui quattromila protagonisti. Rimasto orfano di padre all'età di quattro anni, la madre, preoccupata di vederlo preferire allo studio del latino la caccia o le passeggiate nei boschi alla ricerca di donzelle, riuscì a farlo assumere nel 1816 da un notaio di Villers-Cotterêts, per fare il «saltarucelli». Al giovane Dumas non sembrò vero: alla buon'ora, un mestiere all'aria aperta! E fra un atto notarile e l'altro distribuito ai contadini dei dintorni, ne approfittava per andare a caccia, di caprioli come di contadine. Segnò il suo destino l'incontro tre anni dopo con il visconte Adolphe Ribbing de Leuven, giovane poeta in erba e futuro direttore dell'Opéra Comique, che declamava versi con incredibile eleganza. Il colpo di fulmine fu immediato. Ecco, aveva scoperto qual era la sua missione: scrivere per il teatro. Non mancava, per confortarlo nella sua scelta, che la benedizione di un grande; che arrivò nel 1822 dopo la rappresentazione di *Sylla*: l'attore allora notissimo Talma, toccandogli la fronte, pronunciò solennemente: «Alexandre Dumas, ti battezzo in nome di Shakespeare, di Corneille e di Schiller».

Dumas partì allora per Parigi, ma dovette attendere il 10 febbraio del 1829, quando la prima rappresentazione di *Henri III et sa cour* alla Comédie Française, lo consacrò drammaturgo fra grida di stupore e applausi a non finire. Da allora la febbre creativa mai lo abbandonò. Scriveva come un forsennato, tanto che a malapena riusciva a punteggiare le sue frasi, e guadagnava fiumi di denaro che spendeva prima ancora di percepirlo. Nacquero fra i 1844 e pochi anni successivi *I tre moschettieri*, *Il Conte di Montecristo*, *La Reine Margot*, e tanti altri. Il denaro correva a frotte, e lui scriveva nella sua follia neogotica del castello di Montecristo, in un angolo del giardino, mentre i suoi amici banchettavano in casa. Per lui mangiare bene voleva dire pensare bene, scrivere bene, far bene l'amore; quindi cucinava senza sosta per gli amici, e poco prima di morire scrisse un monumentale e documentatissimo *Dictionnaire gastronomique*, dichiarando nella prefazione: «non ho altro scopo che farvi conservare il buon appetito, e guardarvi dalla letteratura».

Fabbrica di romanzi: Casa Dumas & Com-

Dalla sua «fabbrica di romanzi» sono usciti bestseller come «I tre moschettieri», «Il conte di Montecristo» e «La regina Margot»

Dumas, l'importante è esagerare



ANNIVERSARI

pany intitolò un pamphlet un suo acerrimo nemico: «l'ultimo negriero del XIX secolo» lo chiamavano altri, o ancora «Alexis-Noiret», anche in riferimento al colore della sua pelle, ereditato dal padre, figlio di una schiava di colore di Santo Domingo. Dumas ebbe, sì, dei collaboratori che effettuavano ricerche, scrivevano di getto una pagina, eppure ogni sua riga porta il segno del suo inconfondibile stile. Alle accuse spesso rispose con le querele, o i duelli, ma anche con i suoi *Mémoires* apparsi negli anni 1850, redatti anche per soddisfare il suo enorme bisogno di denaro, poiché tutto in lui era sempre enorme.

È una cerimonia degna di un eroe, o di un sovrano, quella che si prepara per il 3 ottobre, quando, per decreto del Presidente della Repubblica Jacques Chirac, il corpo di Dumas sarà traslato dalla natia Villers-Cotterêts, e per il momento sepolto, a Parigi nel Pantheon dei Grandi, accanto a Voltaire, Hugo e Malraux, con una spettacolare scenografia che evocherà le sue opere e i suoi protagonisti. Il tutto avrà inizio il 2 ottobre, in direzione del Castello di Montecristo a Port-Marly - faraonica dimora neogotica con incisi sulla facciata i profili di Omero, Molière, Shakespeare, Byron, Hugo nonché il motto «Amo chi mi ama» e che lo scrittore si trovò costretto a vendere per saldare i debiti - dove è prevista una veglia letteraria. Il giorno seguente i resti del Maestro giungeranno via Senna nel cuore di Parigi, al Pont-Saint-Michel.

«Ai grandi uomini, la patria riconoscente» recita l'iscrizione in cima al Pantheon. E a chi, «se non a Dumas, spetta l'eterno riposo dei Grandi?»: egli fu «davvero un grande uomo, un combattente: contro il razzismo, l'emarginazione, lo schiavismo, la pena di morte, e per la libertà dei popoli»: Chirac auspica che le opere di Dumas, disprezzate dagli universitari e per decenni cadute nell'oblio, inizino a leggersi fin nei licei. «Quando ho iniziato a interessarmi all'opera di Dumas

Scriveva come un forsennato amava il buon cibo, il vino e le donne: 200 anni fa nasceva lo scrittore che rivoluzionò la letteratura del XIX secolo



Dal paese natio al Pantheon di Parigi in compagnia di Voltaire, Hugo e Malraux

negli anni 60 nessuno lo considerava, né gli universitari né tantomeno gli editori. «Lei ha tempo da perdere con Dumas!» mi apostrofò un commissario quando discussi la mia tesi», racconta Claude Schopp, curatore nel 1999 della

rio, dettagliato e continuamente aggiornato, può reperirsi sul sito <http://www.dumasperem.com>.

«I tre moschettieri» nella versione cinematografica diretta da George Sidney e, in basso, lo scrittore Alexandre Dumas

disgrazie, venivano tratti da modelli viventi neanche troppo lontani. Esisterono davvero, con le loro avventure, anche se non tutte attribuibili al medesimo individuo. Si affezionava ai suoi personaggi, tanto che un giorno suo figlio lo trovò in lacrime: «ho dovuto far morire d'Artagnan, e non so farmene una ragione». Entusiasta dei popoli in movimento, scrittore itinerante, curioso degli uomini e del mondo, fece viaggiare i francesi attraverso il proprio immaginario. Questi, in mancanza di denaro, acquistavano i sogni che lui metteva alla portata di tutti, con le *Impressioni di viaggio* ad esempio, ricche d'informazioni sulle condizioni politiche e sociali dei diversi paesi, dalla Svizzera alla Spagna, dal Nordafrica all'Italia e alla Russia.

Scrisse in fretta e molto, ma spesso lasciò per anni «maturare» i suoi protagonisti, per documentarsi, indagare sul passato. S'ispirava in primo luogo alla storia di Francia, e gli va riconosciuto il merito di aver reso quasi «popolare» una disciplina che fino ad allora poco aveva interessato le masse. Si autodefiniva un romanziere, e mai pretese di fare lo storico. A chi lo accusava di violentare la storia con i suoi anacronismi, replicava serafico: «Sì, la violenza, ma per darle dei figli così belli». Creava vivendo la storia del suo tempo: i suoi protagonisti, con il loro carattere, la loro psicologia, le loro felicità e le loro

prima riedizione francese di *La Sanfelice* (Gallimard), la «grande opera della sua vecchiaia, la più sofferta, un inno alla gloria dei repubblicani francesi e napoletani», e ora della selezione di testi in parte inediti *Viva Garibaldi. Une odyssée en 1860* (Fayard), nonché della biografia *Alexandre Dumas. Le génie de la vie*, in uscita anch'essa da Fayard il 25 luglio.

Contrari alla cerimonia gli abitanti di Villers-Cotterêts, furibondi, poiché non intendono lasciarsi defraudare delle spoglie del Grande fino a minacciare di rapirle, e dove tutti sono all'affannosa ricerca di brani in cui lo scrittore esprime il desiderio di riposare nel luogo natio. Da tempo si sono avviate in tutto il mondo le manifestazioni ufficiali del bicentenario. Nulla, per ora, da parte italiana: anche se «Napoli, in particolare, deve dedicargli una mostra - aveva dichiarato Schopp a suo tempo, perché lì lui riuscì a realizzare il suo sogno di svolgere un ruolo politico, dirigendo *L'Indipendente*. Quest'anno, e nel corso del prossimo, si susseguiranno mostre, numeri speciali di riviste, pubblicazioni, convegni, trasmissioni televisive, spettacoli di «son et lumière». Il calendario, dettagliato e continuamente aggiornato, può reperirsi sul sito <http://www.dumasperem.com>.

Dotato di un temperamento focoso e impulsivo, non si accontentava di raccontare quanto vedeva, ma desiderava agire, svolgere un ruolo attivo nella storia. Cosa che non gli riuscì in Francia - alle elezioni del 1848 si presentò candidato riportando una clamorosa sconfitta - ma in Italia, nel 1860. Prese parte alla spedizione dei Mille con Garibaldi, il quale, dopo la presa di Palermo, lo nominò direttore dei musei; lo scrittore mise a disposizione del suo eroe e benefattore il proprio yacht, l'Emma, affinché tornasse in Francia a recuperare fucili e munizioni. Dall'avventura napoletana nacque una decina di opere, fra le quali *La Sanfelice* e la serie di *I garibaldini*. Tuttavia, nonostante i suoi tentativi e le sue aspirazioni, la sola politica in cui eccesse Alexandre Dumas fu quella delle mani bucate: se era giunto a Parigi con in tasca due luigi, ne ripartì con la stessa somma poco prima di morire, a Dieppe in casa del figlio il 5 dicembre 1870.

Mai volle un legame sentimentale stabile, quindi sfarfallò: si susseguirono le Laure, Mélanie, Caroline, Octavie, Isabelle, Emma: «È per pura umanità che ho tante amanti. Se ne avessi una sola, morirebbe dopo una settimana». Fu sposato una sola volta, con l'attrice Ida Ferrier, e per interesse: preoccupato di venire ammesso all'Académie Française, si illuse che questa unione potesse far chiudere un occhio sulla sua vita dissoluta. Invano, poiché «i saggi non amano ciò che brilla». Riconobbe soltanto due figli - su duecentocinquanta, pare - il futuro Dumas figlio, autore di *La Signora delle Camelie* e Marie Alexandrine, e fu un padre tirannico, snaturato, oltraggioso. Affermando con disprezzo che «un adolescente può capire *I tre moschettieri*, mentre *Il conte di Montecristo* delizia una cuoca», i detrattori di Dumas rilevavano che la sua opera veniva apprezzata da tutti, al di là dell'età, della cultura e della condizione sociale, poiché scriveva in un linguaggio universale, esaltando i vizi e le virtù dell'anima. Rivoluzionario in meno di vent'anni la letteratura del XIX secolo. E con i quarantatré milioni di copie vendute soltanto in Russia, poi Unione Sovietica, continua a incarnare i sogni d'avventura della nostra infanzia.

S'ispirava alla storia di Francia e a chi lo accusava di violentarla replicava: «Sì, la violenza ma per darle dei figli così belli»

a.t.

inediti

SALGARI, SCOPERTA

«LA BATTAGLIA NEL TONKINO»
È tornata alla luce un'opera inedita di Emilio Salgari (1862-1911), intitolata al giovane scrittore veronese La battaglia nel Tonkino.

italiani/1

CALICETI: LA POESIA È UN GIOCO, NON UN REBUS

Stefano Pistorini

Ad alta voce di Giuseppe Caliceti (Fonderia Italghisa il suo titolo più noto, pubblicato nel '96 e dedicato a un luogo deputato della sua Reggio Emilia) è un libro imbarazzante, del quale viene voglia di scrivere nel momento in cui s'immagina di percepirne qualche filamento intellettuale che può averlo generato.

un lavoro con grandi e piccini durante laboratori di animazione di scrittura creativa e performance, dunque ideati per una presentazione pubblica che prevedesse la compartecipazione tra autore e pubblico, chiamato a rispondere e reagire.

de, apparente, semplicistico edonismo che governano i poemetti trasmettono la straniante sensazione che chi scrive alla fine abbia deciso di risolvere tutto in un surreale gioco delle parti, un tourbillon di botta e risposta dove più grossi sono i nonsense e le esagerazioni, più faranno ridere e divertiranno.

scivoloso. Ecco: in sostanza il disagio provocato da Ad alta voce di Caliceti è la sensazione di essere al cospetto di un gioco che non è tale ma che adombra invece amarezza e incapacità di sciogliergliela.

Ad Alta voce. Poesie interattive di Giuseppe Caliceti Addition, pagine 143, euro 8

Luisa e le parole che danno coraggio

Storia di una liberazione dalla violenza familiare e dalla depressione grazie alla scrittura

Lisa Ginzburg

il diario

Luisa T., «I quaderni di Luisa. Diario di una resistenza casalinga», pagine 173, euro 7. Editrice Berti, Piacenza 2002, è un libro frutto della «sinergia» tra il Premio Pieve Banca Toscana (cioè l'Archivio Diaristico di Pieve di Santo Stefano fondato da Saverio Tutino), i Diari della Sacher (produzione cinematografica che per iniziativa di Nanni Moretti produce ogni anno, a partire dal 2001, documentari tratti dall'Archivio), e le edizioni de «i libri di Terre di mezzo».

Tra le tante cose che colpiscono del diario di Luisa, c'è l'aver lei, dentro di sé, trovato una delle ragioni più intime che spingono a volte al matrimonio. Questa donna senza nessuna «cultura» sentimentale, esperta delle sole parole che arrivano dritte dal cuore senza altra mediazione che l'amarezza del proprio rapporto con la vita, comprende, grazie all'amicizia (perché di autentica e nobilissima amicizia si tratta) con il suo diario, di essersi sposata per un unico motivo. Un motivo irrilevante, quasi: nient'altro che un feroce bisogno di dare, dare a qualcuno o qualcosa di diverso da lei stessa.

attanaglia in maniera che mi accarezzo da me e non so proprio se credo veramente in Dio». Quando non è amara, essenziale testimonianza di una infelicità che non conosce soste, è un sussurro la lingua che Luisa, come un innamorata, sceglie e usa per parlare al suo diario. Un sussurro che getta i semi dell'amor proprio («... capirò che tu quaderno sei la vera Luisa nel bene e nel male e rinnegarti sarebbe un suicidio») così come, in prospettiva, i semi della salvezza.

Cadenza le giornate di Luisa un rapporto ossessivo con il suo dovere domestico. Ci sembra di vedere i cibi che invadono la sua cucina e la sua mente - le fettucine, i sughi, i piselli, le besciamelle, i rollè di coniglio, i dolci alla zucca. Ci sembra di faticare con lei a lucidare i pavimenti, lavare e stendere i panni, preparare i pranzi di Pasqua e di Natale. E questo non solo e non tanto perché il suo diario è autentico e vivido come una cinepresa continuamente puntata sulla realtà della sua dura vita quotidiana.

Arriva così la salvezza dello scrivere. Il soccorso obliquo che le offre lo specchio del diario, impietoso, ma altrettanto impietosamente pronto a sostenerla, costringerla all'amor proprio (ci attacca sopra una sua fotografia, così da impedirsi di cedere alla tentazione di bruciarlo). Ed ecco, con la scrittura, scattare un vero rapporto d'amore, il primo - l'unico forse (quel che Isabella Sandri non ha colto nel suo documentario su Luisa).



esprimere l'amore, per i suoi cari, i figli, i genitori. E di questa incapacità è prigioniera, come prigioniera è della contraddizione che la opprime, lei come tante donne del mondo. La contraddizione tra la voglia di amare e quella di fuggire. Tra il desiderio di offrirsì e regalarsi, luminosa, e la tentazione di ritirarsi, in sé, nelle proprie ombre. I figli le regalano una bambolina di sposa, bianca e splendente di amore domestico, e Luisa si sente afferrare da un nodo alla gola che la accompagna a lungo. Quella bambola è il simbolo del suo conflitto: è quel che vorrebbe saper essere, il traguardo in rapporto al quale misurare la propria adeguatezza, e insieme ciò da cui vorrebbe fuggire, il limite al quale sottrarsi, per volare. Diversamente da tante donne che in questo conflitto ci annegano, Luisa se ne impadronisce, lo fa suo, lo cavalca. E questo perché, con grazia e con pazienza, ha riconosciuto se stessa. Ha riconosciuto la depressione, il bisogno di trovare qualcosa che le dia forza - che le dica, una volta almeno, il suo valore. Avere individuato l'infelicità sulle pagine del suo quaderno le suggerisce, via via, la possibilità di dirla. E proprio come le mistiche traevano forza comunicativa dalla interiorizzazione del loro dialogo amoroso con Dio, dopo averla raccontata al diario, la sua depressione Luisa incomincia a sputarla fuori. Negli intervalli tra le botte e le scenate si

impegna a balbettare un dialogo col marito - un dialogo anche questo violento, fatto di «parole che vanno al nocciolo delle piaghe». Non risparmia ai figli il coinvolgimento nel suo dramma, né si vergogna di accennarne qualcosa, cautamente, alle poche donne amiche che le abitano vicino. Fino a quando, dopo un tempo infinito, sempre uguale, scandito da panni da lavare, lavori nell'orto, maiali ammazzati e da cucinare, stanze da rassettare e tavole da apparecchiare, figli che non vanno a scuola e chissà con chi vanno, telefonate e visite a parenti lontani (e sempre, fatalmente estranei alla vita e al destino di Luisa), tutto tracima: e arriva la fuga. Dopo una ennesima aggressione del marito, ancora più violenta e spaventosa delle altre, Luisa scappa. Fugge da una finestra, e dorme fuori, sotto il cielo stellato; e noi dormiamo con lei, respiriamo l'aria fredda della notte, e con lei sappiamo che qualcosa adesso cambierà, per sempre. E anche la cronaca di una liberazione, il diario di Luisa? Forse. Ma soprattutto, è una lezione su come si possa, attraverso l'umiltà di volersi raccontare, ritrovare l'amore per la vita. La paura che la ossessionava, di «non sentirsi padrona dei pensieri», è svanita. Tutto ora sarà autentico, più solitario forse, ma non più isolato. E noi, grazie alla forza dirompente del racconto di Luisa, lo sappiamo con lei.

Advertisement for the 'DS' (Democratici di Sinistra) party. It features two large 'DS' logos (one blue, one green), a red card with the slogan 'la rinuncia al migliore dei mondi non è la rinuncia ad un mondo migliore', and text in Italian promoting the party's values of freedom and rights.

L'orrida Loreley diventa patrimonio dell'umanità

Paola Colombo

Racconta la leggenda che la bella Loreley sulle sponde del fiume Reno, mentre pettinava le fluenti bionde chiome, attirava con il suo canto melodioso i naviganti, facendoli tragicamente naufragare. Pericolosa come una sirena, Loreley personifica i pericoli di chi è in balia delle correnti, del mare come del fiume, di un grande fiume come il Reno, che con i suoi 1320 chilometri, in gran parte navigabili, non è tuttavia privo di insidie.

secolo. Alcuni sono stati recuperati e sono diventati musei, hotel di lusso, palcoscenici per concerti nelle notti d'estate o dimore private. Il mito del romantico Reno ha avuto il suo boom nel dopoguerra con l'avvento del turismo di massa. I versi in musica di Heine sulla fanciulla Loreley sono diventati una sorta di inno nazionale, che i turisti cantano bevendo vino nelle numerose locande sul fiume o sui battelli che ormai non temono più le correnti.

festival

NATURA E CULTURA
GASTRONOMIA E TEATRO

Dal 25 al 30 luglio si svolgerà a Lubriano, Castiglione in Teverina, Vitorchiano, Civitella d'Agliano e Bassano in Teverina, il festival itinerante di cultura, teatro, gastronomia e natura «Agricoltura», percorso tra arte e natura. «Agricoltura» è un progetto che coinvolge ed unisce diversi punti del vitigno, ed è concepito come un laboratorio in movimento delle arti e del pensiero, della ricerca e del confronto con le radici. Si articola in cinque eventi in cinque luoghi di diversi Comuni, per scoprire e per collegare cultura e natura, la velocità e la scoperta della lentezza, lo sconosciuto e il normale, ed anche per immaginare il rituale, il mito e la magia.

italiani/2

PINKETTS: CICOONE, RICCI E PAPERI IN SALSA NONSENSE

Domenico Cacopardo

Torna ai suoi fedeli lettori Andrea Pinketts con quattro romanzi brevi (*Sangue di yogurt*, *Spara pure*, *è un papero*, *Un saluto ai ricci*, *E chi porta le cicogne?*) che riprendono le usuali modalità narrative. La lettura non facile dei testi deriva proprio dalla sua scrittura paradossale tendente all'astratto. Pinketts sembra volere nascondere più che spiegare e non dà alcuna chiave per una immediata interpretabilità delle parabole, degli eufemismi e delle cattiverie che inserisce nelle storie. La difficoltà, quindi, di compiere un percorso razionale deriva dal susseguirsi di parole e di espressioni dietro le quali l'autore va cercato con volontà paziente. Battute che sembrano infantili e goliardiche segnano i testi: l'Orso bianco, locale notturno, il mattino cadeva in letargo... Datemi un papero d'appoggio e vi solleverò il mondo... Santa Mutanda... Alice non portava reggiseno. Portava fortuna. Trovarono Georges che vomitava. Forse avevano fegato, ma non avevano stomaco... Quel mattino era caldo. Il caldo aveva sorpreso il freddo nel sonno... La primavera arrivò all'improvviso... improvvisa come un telegramma di sfratto. Mi sono, quindi, chiesto se questo libro di Pinketts, come, del resto, gli altri, nascondesse un segreto narrativo, un significato più o meno innovativo, una trasgressione o solamente un'alternativa. Credo che proprio qui si può fermare l'esplorazione: proprio questo stare a metà tra il paradossale e l'etica della parola è ciò che si è proposto l'autore testimoniando che la lettura (e la letteratura) non è un esercizio volto a solleticare il lettore, ma uno stimolo per ricercare e trovare forse, dopo una faticosa interpretazione testuale. Certo c'è l'eco di Donald E. Westlake, autore, fra l'altro, di *Two much*, il saporoso romanzo della truffa realizzata da Art Dodge, lo sballato detective che finge di essere, oltre che se stesso, anche il proprio gemello per andare a letto con due sorelle, anch'esse gemelle. C'è anche memoria di Daniel Pennac. Ma l'originalità di Pinketts sta, a mio modo di vedere, nell'approccio ambiguo, ambivalente, collocato tra una certa repulsione del lettore benpensante e l'ammiccamento allo scanzonato cercatore di nuove sensazioni e parole. I quattro componimenti, dunque, sono vicende nonvicende, poiché il susseguirsi delle parole e delle situazioni messe su carta per far intendere e nonintendere il senso e il nonsense degli scritti. Se Pinketts è un classico di un genere personale e insolito, non resta che raccomandare ai suoi lettori di non fermarsi alla prima fermata e di continuare a scavare sapendo che il far capire e il non far capire sono gli scopi singolari che egli si è prefisso, perseguendoli sino in fondo.

Sangue di yogurt
di Andrea G. Pinketts
Mondadori, euro 13,60



Maurice Butterin, «Il palazzo di Tiberio a Capri», uno dei disegni esposti nella mostra all'Accademia di Francia a Villa Medici a Roma

L'arte antica disegnata dai turisti

A Roma una mostra di acquerelli realizzati tra '800 e '900 dai francesi che studiavano in Italia

Federica Pirani

La facciata chiara dell'antico palazzo di Tiberio, all'estremità orientale dell'isola di Capri, risalta sul fondo blu intenso del cielo che, sulla linea dell'orizzonte, si riflette mischiandosi in un plumbeo spicchio di mare; in primo piano è un paesaggio di rocce ed alberi dove neri d'inchiostro e verdi scuri si accendono di inquietanti striature viola. Il complesso della villa, illuminata dai raggi di un sole invisibile, estesa su più livelli e ornata con statue, torri, templi, terrazze e giardini, diviene all'improvviso il simbolo della precarietà della cultura umana di fronte alla forza primigenia della natura, che dall'alto e dal basso sembra circondarla.

Questo tormentato notturno, che ricorda la famosa serie di dipinti intitolata Isola dei morti del pittore simbolista svizzero Arnold Böcklin, è in realtà un grande foglio acquerellato di oltre quattro metri di base eseguito nel 1914, quale saggio di fine anno, dal giovane architetto francese Maurice Boutterin, vincitore del «Gran Prix de Rome» e pensionnaire a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma.

La prova del giovane architetto venne, comunque, aspramente criticata sia per il carattere onirico, del tutto estraneo al gusto accademico, sia per l'aver disatteso il tipico cliché del paesaggio mediterraneo filtrato attraverso lo sguardo nordico, secondo il canone «della ridente Capri dove tutto non è che fiori e sole» piuttosto che la messa in scena dei «neri ozii» dell'ultimo soggiorno dell'imperatore romano. Questo grande acquerello è ora esposto nelle sale di Villa Medici all'interno del percorso della mostra *Italia Antiqua*, curata da Annie Jacques e Olivier Bonfait, che raccoglie ottantasette disegni eseguiti dagli architetti francesi vincitori del «Gran Prix» tra il 1811 e il 1950 dedicati ai monu-

menti dell'Italia antica e del bacino del Mediterraneo. Questo celebre Premio fu istituito alla fine del Settecento (1787) per permettere agli architetti vincitori di godere di una borsa di studio e di soggiornare a Villa Medici con il compito di studiare le vestigia classiche. I *pensionnaires* alla fine del terzo e del quarto anno eseguivano dei grandi disegni acquerellati, chiamati *envois*, che rappresentavano la pianta e la ricostruzione di un monumento, di un sito o di un complesso archeologico, quale saggio delle conoscenze acquisite nella pratica degli scavi, nell'osservazione e nello studio delle antichità, nella frequentazione con gli archeologi e con gli eruditi, nella attenta lettura delle fonti e della trattatistica.

La tradizione degli *envois*, nata in seguito all'entusiasmo suscitato dalle straordinarie scoperte di Ercolano e Pompei, durò

incessantemente fino alla prima guerra mondiale per poi proseguire, seppur sporadicamente, negli anni Cinquanta. Gli *envois*, infatti, spesso accompagnati da commenti scritti, non solo venivano giudicati da un'apposita commissione ma avevano anche uno scopo pedagogico servendo da modello ai giovani architetti dell'Ecole des Beaux Arts di Parigi che, non potendo permettersi l'iniziativo viaggio in Italia (e poi in Oriente), sublimavano quella perdita ispirandosi ai modelli dei più fortunati colleghi.

In quasi tutti i disegni i siti archeologici sono raffigurati con una cura lencolare del particolare, supportata dalla lettura e dallo studio delle fonti antiche liberamente interpretate, ma anche spostando e ricostruendo luoghi e model-

li in contesti diversi, solo apparentemente analoghi. Al frammento veniva preferita la forma completa e compiuta, utilizzando un'audacia che oggi ci accorgiamo sconfinare con la più fervida fantasia. Un'immaginazione scomparsa - ma forse anche un po' rimpiantata - negli odierni studi scientifici.

Italia Antiqua: «Envois» degli architetti francesi (1811-1950)
Roma
Villa Medici
fino al 19 agosto

quegli stessi architetti - terminato il periodo di tirocinio - edificavano nelle capitali di Europa. L'esposizione periodica di questi materiali era anche un eccezionale veicolo per far

conoscere non solo agli archeologi e agli architetti ma ad un pubblico più vasto le vestigia delle antichità italiane e medio orientali. Probabilmente, questi disegni, al pari delle scenografie teatrali, dei fondali dipinti dell'opera lirica, dei quadri di gusto *pompier* ambientati nell'antica Roma o in Oriente, procuravano, presso un pubblico più vasto dell'élite degli specialisti, l'emozione di vivere, almeno per un istante, nel passato. Eppure resta, indubitabile, l'enorme fascino che ancor oggi suscitano queste rappresentazioni.

Alcune, come quelle realizzate da Tony Garnier - l'utopico urbanista che presentò come saggio finale il progetto della Città industriale interamente in cemento armato e vetro suscitando lo sconcerto e le critiche degli accademici - mostrano il talento innovativo dell'artista anche in lavori meno rivoluzionari come le ricostruzioni, presenti nell'esposizione, della collina

di Tusculum, luogo di villeggiatura di Cicerone, nelle quali Garnier privilegia la resa dell'agglomerato urbano piuttosto che l'evidenza monumentale. Altre, ad esempio, le ricostruzioni del Teatro antico di Verona, del Tempio della Fortuna a Palestrina, dei templi corinzi e ioni di Vesta e della Sibilla e di Villa Adriana a Tivoli, con i rilievi e i prospetti disegnati da Charles-Louis Girault, l'architetto del Petit Palais, del Porto di Traiano a Ostia con il Foro e il Teatro, del Tempio di Serapide a Pozzuoli fino al palazzo di Diocleziano a Spalato, ai templi di Palmira in Siria e di Baalbek in Libano, completano l'itinerario dell'esposizione. Questi disegni colorati, insolitamente vasti, si mostrano, pur essendo materiale di studio, ancora avvolti nell'«aura» dell'opera d'arte; suscitano un piacere estetico svincolato dal carattere certamente arbitrario delle molteplici soluzioni che vi sono adottate.

Le ricostruzioni virtuali così pazientemente ricercate nelle più recenti indagini sui monumenti antichi e moderni, proprio per il loro status di ipotesi scientifiche, sono soggette alla fallibilità. Propongono, infatti, solo una tra le molte, legittime, interpretazioni, generando, a volte, un inevitabile appiattimento dovuto alle infinite possibilità della simulazione, ognuna ugualmente plausibile.

Ciò che è venuto a mancare e che, di contro, si ritrova negli *envois* è suscita una velata nostalgia è «l'innocenza perduta» (Pierre Gros in catalogo) dell'archeologia che poteva permettersi di ridare all'architettura antica la ricchezza supposta delle sue decorazioni e la sfarzosa vita del suo ambiente. Nel catalogo che accompagna la mostra, il quarto di una serie edito dall'Ecole Nationale Supérieure des Beaux Arts, ogni disegno è messo in rapporto al contesto storico e a quello degli scavi odierni, oltre a riportare la trascrizione dei giudizi contemporanei sui lavori dei *pensionnaires*.

Frutto dei loro studi erano gli «envois», grandi disegni che rappresentavano monumenti o complessi archeologici

Nel volume «Olivetti costruisce» una lettura del progetto industriale e sociale che l'azienda tentò di realizzare nella città tra gli anni 30 e i 50

Ivrea, non solo una macchina per scrivere

Marco Bevilacqua

Dici Ivrea, e subito ti viene in mente una macchina da scrivere Olivetti. Cioè il tipico prodotto di un'azienda famosa nel mondo che è stata ed è uno dei simboli industriali di questo paese, ma che ha anche, soprattutto nella persona di Adriano Olivetti, un altro grande merito: quello di aver contribuito in modo determinante ad alimentare la ricerca e l'innovazione in campi come il disegno industriale, la grafica pubblicitaria, l'architettura e l'urbanistica. In particolare, tra gli anni Trenta e i Cinquanta, per impulso di Olivetti a Ivrea si sono gettate le basi di una parte importante dell'architettura moderna italiana e internazionale.

Il complesso industriale Olivetti rappresenta un prezioso patrimonio di conoscenze, tecnologie e sperimentazioni sociali, un vero e proprio museo della «modernità». Anzi, il «Museo a cielo aperto dell'architettura moderna» (Maam), nato nel 1998 come concreto risultato di un articolato programma di valorizzazione denominato Officine Culturali Ico, a sottolineare la presenza in Olivetti di una

simbiosi fra tradizione industriale e vocazione all'innovazione. Skira ha pubblicato un interessante libro (Patrizia Bonifazio-Paolo Scrivano, Olivetti costruisce, Architettura moderna a Ivrea, pp. 184, euro 20), che propone una lettura critica e unitaria delle architetture di Ivrea, e costituisce la guida al Maam. «L'originalità del progetto industriale e sociale che la Olivetti tenta di realizzare a Ivrea tra gli anni '30 e gli anni '50 - scrivono gli autori - sta nell'innovazione della produzione e nella capacità di legare la ricchezza prodotta dall'industria alla creazione di servizi per la collettività». Servizi che si sono concretizzati nella progettazione e nell'edificazione di un asilo nido (Figini e Pollini, 1939-41), di un centro culturale comunitario (Eduardo Vittoria, 1950), di una mensa aziendale (Ignazio Gardella, 1953-59), di un centro servizi sociali (ancora Figini e Pollini, 1954-58). La politica sociale di Olivetti si è fatta notare anche fuori Ivrea, con la colonia estiva di Marina di Massa (Fiocchi e Cascio, 1951) o con la colonia montana di Brusson (Conte e Fiori, 1960-64). Quasi tutti questi edifici sono caratterizzati da una forte impronta di innovazio-

ne stilistica e funzionale. Molti sono nel più puro stile razionalista, ottimi esempi di design ergonomico, di minimalismo modulare. Si veda ad esempio l'ampliamento delle officine Olivetti realizzato da Figini e Pollini nel biennio 1937-39: linee rette, ampie superfici vetrate, volumi cubici... Opere che configurano le premesse di un novecentismo capace di coniugare il rigore ideologico del funzionalismo internazionale con la linearità classica della tradizione latina e mediterranea. Il Maam si sviluppa su un percorso di quasi due chilometri, lungo cui sorgono le principali realizzazioni legate alla Olivetti. Il libro ne riproduce il percorso, ospitando sette aree tematiche: Olivetti a Ivrea, la comunità e le sue politiche sociali, l'architettura della produzione, il progetto industriale, la pianificazione territoriale, il prodotto e l'immagine, l'abitazione. Scorrendo le pagine del testo, ben corredate da fotografie disegni e planimetrie, incontriamo nomi del calibro di Giovanni Astengo, Carlo Doglio, Luigi Piccinato (che con Figini firmò nel 1938 il nuovo piano regolatore di Ivrea), Ettore Sottsass. Quest'ultimo nel 1957 divenne con-

sulente progettista per la Olivetti, alla cui produzione seppero imprimere una linea originale e inconfondibile: nel '59 progettò Èlea, il primo computer elettronico, e tra le macchine da scrivere, firmò i modelli Lettera 36 (1969) e Valentine (1970). Non mancano i nomi illustri anche tra gli stranieri. Tanto per citarne uno, quello di Louis Kahn, progettista dello stabilimento Olivetti di Harrisburg, in Pennsylvania (1967-70). Olivetti rappresenta un fortunato ciclo industriale che ha caratterizzato l'economia italiana di buona parte del Novecento, ma che, grazie a una politica urbanistica lungimirante e a un complesso di innovative realizzazioni edilizie, ha saputo anche dare un contributo importante alla ricerca e al dibattito architettonico internazionale. E ora rappresenta anche un bell'esempio di conversione di un polo industriale di vecchie attività produttive in nuove funzioni, fondate sul recupero e la valorizzazione di un patrimonio culturale fondamentale per la storia del nostro paese.

Olivetti costruisce
Architettura moderna a Ivrea
di Patrizia Bonifazio e Paolo Scrivano
Skira, pagine 184, euro 20

I giovani architetti, vincitori del Gran Prix, soggiornavano a Villa Medici e avevano il compito di studiare le vestigia classiche

Smile

*Il fratello biondo
di Sanbittèr.*



SOLO AL BAR

